

RESOCONTO STENOGRAFICO

430.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a commissione in sede legislativa	38215	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).....	38216
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	38213	(Annunzio)	38262
(Autorizzazione di relazione orale)...	38213	Mozioni sulle misure in favore del Friuli-Venezia Giulia (Discussione)	
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa).....	38214	PRESIDENTE 38216, 38226, 38230, 38236, 38241, 38247, 38250, 38252, 38254, 38258, 38261	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).....	38214	BARACETTI (PCI)	38230
(Trasmissione dal Senato)	38213	BENCO GRUBER (Misto-Ass. per Trieste)	38240, 38243
Proposte di legge:		BRESSANI (DC)	38236
(Annunzio).....	38213	CUFFARO (PCI) 38242, 38252, 38254, 38255, 38256	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	38214	ERMELLI CUPELLI (PRI)	38247

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
FORTUNA (PSI)	38226	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.	38215
MELLINI (PR)	38252		
PAZZAGLIA (MSI-DN)	38221		
TOMBESI (DC)	38250, 38252, 38255, 38256		
Petizioni:		Proposta di modifica al calendario dei lavori dell'assemblea (Reiezione)	
(Annunzio)	38215	PRESIDENTE	38261, 38262
		AGLIETTA (PR)	38261
Risoluzione:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio)		(Annunzio)	38215
Corte costituzionale:		Ordine del giorno delle sedute di domani	38262
(Annunzio di sentenza)	38214		

La seduta comincia alle 17.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 dicembre 1981.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 18 dicembre 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguen proposta di legge dai deputati:

CALONACI ed altri: «Norme per l'eradicazione della leucosi bovina enzootica» (3042).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 18 dicembre 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso».

S. 1671 — «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1982» (3039);

S. 1231 — «Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM» (3040);

S. 1655 — «Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6^o)» (3041).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente:

S. 1671 «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1982» *(approvato dal Senato)* (3039).

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la Commissione bilancio sia autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea nella giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani le sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente, esamineranno i seguenti disegni di legge:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SFIDATA DEL 21 DICEMBRE 1981

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

S. 1625 «Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 631, recante modificazioni all'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 113, concernente norme in materia di aggiudicazione delle pubbliche forniture» (approvato dal Senato) (3034);

XI Commissione (Agricoltura):

S. 1620 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 621, recante modifiche alla disciplina del Fondo interbancario di garanzia» (approvato dal Senato) (3033)

Nell'ipotesi che le suddette Commissioni concludano in tempo l'esame dei predetti disegni di legge, chiedo, fin d'ora, che siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1655 — «Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6^o)» (approvato dal Senato) (3041) (con parere della I e della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

S. 1231 — «Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM» (approvato dal Senato) (3040).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge per le quali la III Commissione permanente (Esteri), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

ANIASI ed altri: «Concessione di un contributo annuale al Servizio sociale internazionale — Sezione Italiana — con sede in Roma» (712);

SALVI ed altri: «Rinnovo del contributo annuo statale a favore del Centro per le relazioni italo-arabe» (907).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 10 dicembre 1981, copia della sentenza n. 187 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana in data 21 dicembre 1977, recante «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge regionale 30 gennaio 1956, n. 8, concernente indennità mensile e rimborso spese per missioni al Presidente della regione ed agli assessori» (doc. VII n. 287).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del comitato previsto dall'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155, presso l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico; del comitato previsto dall'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155, presso l'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti enti locali; del comitato previsto dall'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155, presso l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali; del comitato previsto dall'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155, presso l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo e del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIANNI, *Segretario*, legge:

Ascione Alfonso, da Trani (Bari), chiede un provvedimento legislativo per estendere al Corpo degli Agenti di custodia i benefici previsti dalle leggi 14 febbraio 1970, n. 57 e 14 ottobre 1974, n. 496 in favore degli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza (192);

Gobbato Mario, da Cremenaga (Varese), rappresenta la comune necessità di una modifica dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1941, n. 366, relativo al servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani da parte

delle amministrazioni comunali (193);

Principato Mario, da Palermo, chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, concernente norme sull'accesso a posti di ispettore centrale tecnico del Ministero della pubblica istruzione (194);

Fragola Augusto, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per disciplinare la professione di agente di spettacolo (195);

Garagnani William, da Modena, e numerosi altri cittadini, rappresentano la comune necessità di limitare la fabbricazione e la immissione in commercio di giocattoli aventi relazioni con strumenti bellici o tali da indurre a comportamenti violenti (196).

Bernardi Giorgio, da Roma, chiede una modifica delle norme vigenti per consentire al cittadino di adire direttamente la Corte Costituzionale (197).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa:

S. 556-B — «Concessione di un contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il biennio 1980-1981» (già ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

provato dalla III Commissione della Camera e modificato dalla III Commissione del Senato) (1575-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IX Commissione permanente (Lavori Pubblici) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Realizzazione del collegamento mediante superstrada tra il traforo autostradale del Fréjus e la rete autostradale regionale» (899); «Collegamento autostradale tra Fiano Romano e San Cesareo dell'autostrada Milano-Napoli, completamento dell'autostrada dei trafori e raddoppio del tratto Carmagnola-Priero dell'autostrada Torino-Savona» (900); CARLOTTO ed altri: «Deroga all'articolo 18-bis della legge 16 ottobre 1975, n. 492, concernente provvedimenti per l'autostrada Torino-Savona» (1153) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati ZANONE ed altri: «Deroga al decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, per consentire la costruzione del tronco mancante della autostrada Messina-Palermo» (1037) e RALLO ed altri: «Deroga all'articolo 18-bis del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito,

con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, per quanto concerne il completamento della autostrada Messina-Palermo» (1395) attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nei predetti progetti di legge.

Discussione di mozioni sulle misure in favore del Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato:

1) che la regione Friuli-Venezia Giulia, pure trovandosi tra le aree del territorio nazionale della CEE economicamente meno sviluppate, e occupando nella graduatoria per reddito lordo *pro capite* uno degli ultimi posti, preceduta com'è solo dalle regioni meridionali dell'Italia e dell'Irlanda, è la sola tra tutte le regioni a statuto speciale a non aver ricevuto alcun finanziamento straordinario da destinare al proprio sviluppo socio-economico.

2) che il Parlamento nazionale, nel 1962, invece di provvedere immediatamente all'approvazione di un organico piano di sviluppo per quella regione ne approvò lo statuto speciale; nel cui articolo 50 fu stabilito che lo Stato avrebbe assegnato con legge contributi straordinari per la realizzazione dei necessari piani, con ciò in sostanza demandando alla regione la predisposizione degli strumenti e assegnando a sé stesso il compito della approvazione e del finanziamento;

3) che solo nel 1969, dopo 4 anni dalla sua istituzione, la regione approvò una proposta di legge di iniziativa regionale con la quale si chiese un finanziamento straordinario di 490 miliardi in 7 anni da destinare alla rinascita economica della regione secondo un piano che avrebbe dovuto coincidere, nei tempi, con i due anni conclusivi del primo programma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

economico nazionale e con l'intero arco dei 5 anni del secondo piano economico quinquennale;

4) che il citato piano della regione Friuli-Venezia Giulia non è mai stato esaminato al Parlamento nazionale e pertanto la regione stessa continua a vedere disatteso l'impegno dallo Stato assunto nei suoi confronti da questi vent'anni;

rilevato che la regione Friuli-Venezia Giulia per la sua posizione geografica e strategica è quella più gravata dalle conseguenze di pesanti servitù militari che lo Stato ha il diritto di imporre ragionevolmente, ma solo dopo averne equamente compensato i privati e l'intera comunità e che la stessa regione, per la già citata posizione, è l'area comunitaria più esposta contemporaneamente al rischio economico derivante anche da fattori psicologici e agli evidenti gravami per servizi realizzati e in via di realizzazione destinati a servire all'intera comunità ed a procurare benefici alle popolazioni del restante territorio nazionale;

valutato altresì:

1) che gli eventi sismici del maggio e del settembre 1976 hanno determinato nella regione Friuli-Venezia Giulia, così come è stato accertato, danni valutati allora in 4.500 miliardi, e che le leggi nn. 336 e 546 hanno previsto l'assegnazione in favore della regione Friuli-Venezia Giulia di soli 3.600 miliardi (lasciando ancora una volta senza finanziamento lo stesso piano previsto dall'articolo 1 della legge n. 546);

2) che le «piccole riparazioni» sono state eseguite all'80 per cento, le «grandi riparazioni» solo al 35 per cento, ma anche che le «ricostruzioni» sono appena intorno al 10 per cento;

3) che, a causa del noto processo inflattivo, gli stanziamenti disposti dal Parlamento nazionale con le leggi nn. 346 e 546 per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite sono stati enormemente ridotti e che con il 31 dicembre prossimo avranno termine gli stanziamenti previsti

dalla legge n. 546;

impegna il Governo:

a predisporre il favore della regione Friuli-Venezia Giulia, sempre valutando le reali capacità di spesa della regione stessa, gli adeguati provvedimenti finanziari che integrino per il passato e rivalutino per il futuro l'iniziale finanziamento già citato per consentire, fino all'esaurimento, il proseguimento della ricostruzione nell'area dei 5.700 chilometri quadrati colpiti dal sisma, escludendo, nel contempo, l'area interessata dalle misure relative alle restrizioni creditizie;

ad assumere provvedimenti in favore dei territori soggetti alle servitù militari, la cui conseguenza risulta gravare non solo sui singoli, ma anche sulle comunità locali;

a garantire, in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia, e nel rispetto e finalmente in applicazione del suo statuto, almeno entro il 1982, un adeguato finanziamento straordinario che, dopo il sisma del 1976, appare per nuovi inoppugnabili motivi indispensabile;

ad assumere iniziative in favore dell'inclusione dell'intero Friuli-Venezia Giulia nel novero delle "aree periferiche" della CEE».

(1-00156)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA»;

«La Camera,

considerato che la regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale presenta caratteristiche singolari e problemi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

grande ampiezza e complessità con implicazioni sia interne che di carattere internazionale, collocata come è alla «periferia» orientale dell'Italia e con circa trecento chilometri di confine con Austria e Jugoslavia, in una zona europea particolarmente sensibile e delicata, con popolazioni dalla storia, economia e cultura differenziate (basti pensare alla lingua ed all'etno friulano), con minoranze nazionali rilevanti come quelle slovena, tedesca e ladina, con dislivelli di sviluppo e nel seno della regione stessa e, nel complesso, nei confronti delle altre regioni italiane ed europee;

considerato che il Friuli in particolare è stato colpito da terremoti disastrosi nel giugno e settembre del 1976 che hanno letteralmente devastato città e paesi in una zona di quasi seimila chilometri quadrati;

considerato che le province di Trieste e di Gorizia sono state ridotte grandemente nella loro estensione e nella loro economia dalle note vicende della II guerra mondiale, nel contesto di una regione che già era stata devastata dal primo grande conflitto del 1914-18;

considerato che, per le peculiari caratteristiche di collocazione, in Friuli-Venezia Giulia insistono estese e gravatorie servitù militari;

considerato che lo Stato non ha dato applicazione alle proposte regionali relative a piani di sviluppo presentate in base all'articolo 50 dello statuto regionale, salvo per talune norme inserite nelle leggi nn. 336 e 546 per la ricostruzione delle zone terremotate;

considerato che il Governo ha ora predisposto un apposito disegno di legge per continuare in una certa misura gli stanziamenti previsti dalla predetta legge n. 546 scadenti il 31 dicembre 1981,

impegna il Governo,
per quanto di sua competenza:

a favorire la rapida conclusione dell'attività di ricostruzione delle zone

terremotate, con precise disposizioni che allentino al massimo la stretta creditizia, incompatibile con la ricostruzione stessa;

a sostenere con atteggiamenti positivi la tutela globale della minoranza nazionale slovena e, contemporaneamente, a favorire il mantenimento della cultura e della lingua italiana nei confronti della minoranza italiana esistente nella Repubblica federale iugoslava e incentivando l'accesso di cittadini di lingua slovena nelle trasmissioni della RAI-TV regionale e, d'altro canto, togliendo assurde restrizioni burocratiche all'attività della TV di Capodistria in lingua italiana;

a continuare ad estendere provvedimenti nettamente riduttivi e razionali relativamente alle servitù militari;

a dare il massimo impulso all'applicazione del trattato di Osimo, anche per quanto riguarda la zona industriale prevista, individuando, assieme alla controparte, soluzioni territoriali alternative, nonché a dare il via agli studi per la fattibilità del canale navigabile Monfalcone-Drava-Danubio;

ad aumentare, con appositi strumenti, il contributo ordinario a favore dell'ente autonomo del porto di Trieste;

a praticare una effettiva politica di sostegno all'autotrasporto merci friulano, isontino e triestino anche con più adeguati controlli sui veicoli esteri che viaggiano fuori legge;

a sostenere tutte le proposte che, nel quadro del riconoscimento delle minoranze linguistiche, valorizzino la lingua e la cultura friulana, quella tedesca e quella ladina;

a praticare una vera e propria sede di interventi nella montagna carnica per rimediare al grave dissesto idrogeologico esistente».

(1-00175)

«FORTUNA, CRAXI, LABRIOLA, MARTELLI, SPINI, ACCAME, ACHILLI, ALBERINI AMODEO, ANDÒ. BAB-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

BINI, BORGOGLIO, CANEPA, CARPINO, CICCHITTO, CONTE CARMELO, COVATTA, CUSUMANO, DELL'UNTO, DE MARTINO, DI VAGNO, FELISETTI, FERRARI MARTE, FIANDROTTI, FORTE FRANCESCO, GANGI, LA GANGA, LENOCI, LIOTTI, LOMBARDI, MANCA, MANCINI GIACOMO, MONDINO, POTÌ, PRINCIPE, QUERCI, REINA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SALVATORE, SANTI, SEPPIA, SERVADEI, SUSI, TOCCO, TROTTA»;

«La Camera,

considerato che con la legge 8 agosto 1977, n. 546, il Parlamento esprimeva in termini compiuti la solidarietà della comunità nazionale verso il popolo friulano che con i sismi del maggio e del settembre 1976 era stato tremendamente colpito nei propri affetti con oltre 1.000 morti e 3.000 feriti, dalla distruzione e dal danneggiamento di decine di migliaia di case, di centinaia di paesi piccoli e grandi, di attività produttive, di opere pubbliche e sociali per un danno complessivo, ai valori del 1976, di oltre 4.000 miliardi di lire, interessante un'area di 5.700 chilometri quadrati di 137 comuni delle province di Udine e Pordenone pari al 62 per cento del territorio del Friuli-Venezia Giulia ed al 42 per cento della sua intera popolazione;

avendo presente:

che il richiamato provvedimento legislativo oltre a misure per la ricostruzione delle zone terremotate interveniva globalmente sia indicando alla regione la formazione di un piano regionale di sviluppo economico e sociale, sia provvedendo — tra l'altro — al finanziamento di grandi infrastrutture di collegamento viario e ferroviario di valore internazionale, di sviluppo culturale e universitario, di sistemazione idrogeologica;

che il processo di aumento dei prezzi e la svalutazione monetaria hanno per-

messo di realizzare soltanto il 50 per cento della ricostruzione e che nemmeno le altre opere pubbliche avviate dalla legge n. 547 del 1977 sono state completate;

che nelle zone montane e pedemontane colpite dal terremoto non è stata avviata una politica di sviluppo, per cui continuano a manifestarsi consistenti fenomeni di spreco di risorse locali, di degrado economico e di spopolamento dai paesi ricostruiti o in fase di ricostruzione;

che, non essendo stati finanziati appositi interventi di sviluppo e di riconversione, si manifestano gravissime difficoltà produttive ed occupazionali, con acute tensioni sociali e politiche, nelle province di Trieste e di Gorizia, nella «bassa» friulana e nella «bassa» pordenonese,

impegna il Governo:

1) ad assicurare alla regione Friuli-Venezia Giulia ulteriori e poliennali contributi speciali per:

a) il completamento dell'opera di ricostruzione edilizia e di ripristino delle attività produttive nei comuni colpiti dagli eventi sismici del 1976;

b) il finanziamento di progetti finalizzati allo sviluppo produttivo ed occupazionale delle zone marginali e sottosviluppate dell'area colpita dal terremoto;

c) il finanziamento, in attuazione dell'apposito piano regionale previsto dalla legge n. 546 del 1977 e del disposto contenuto nell'articolo 50 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di progetti di sviluppo produttivo-occupazionale da attuarsi nelle province di Trieste e di Gorizia e nei territori della «bassa» friulana e della «bassa» pordenonese;

2) a predisporre adeguati provvedimenti a favore delle amministrazioni dello Stato e delle aziende autonome statali al fine di: completare la sistemazione e l'ammodernamento delle strade statali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

n. 13 e n. 251, le opere di sistemazione idrogeologica, la ricostruzione degli edifici di culto, l'ammodernamento ed il raddoppio della linea ferroviaria Udine-Tarvisio, la riparazione e ricostruzione dei beni ambientali, culturali e archeologici, lo sviluppo dell'università di Udine;

3) ad assicurare i necessari ed opportuni provvedimenti:

a) che garantiscano, in attesa dell'emanazione delle relative norme di attuazione dello statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia in materia di beni culturali ed ambientali, ed esclusivamente al fine della ricostruzione, che le competenze del Ministero dei beni culturali ed ambientali siano attribuite alla regione Friuli-Venezia Giulia;

b) che prevedano, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di ricostruzione e di sviluppo, la rimozione delle misure relative alle restrizioni creditizie».
(1-00176)

«ALINOVÌ, BARACETTI, COLOMBA, MIGLIORINI, CUFFARO, BERNARDINI, BOCCHI, BRINI, CIUFFINI, FERRI, GAMBOLATO, AMARANTE, CURCIO, PERNICE»;

«La Camera, /

considerato:

che il Parlamento ha riconosciuto la particolare situazione della regione Friuli-Venezia Giulia, come regione di confine, approvando nel 1963 lo statuto speciale di autonomia;

che l'autonomia speciale ha di fatto consentito, in diciassette anni di attività della regione, di avviare quello sviluppo che le condizioni di emarginazione, legate alla collocazione geografica, alle conseguenze dolorose del secondo conflitto mondiale ed a più lontane e pesanti vicende e fenomeni storici, avevano gravemente ritardato;

che una completa definizione dei rapporti tra l'Italia e la confinante Jugoslavia è intervenuta soltanto il 10 novembre

1975, con il trattato di Osimo, ratificato il 14 marzo 1977;

che lo sviluppo complessivo del Friuli-Venezia Giulia, indirizzato al triplice obiettivo dell'ampliamento e del rafforzamento delle strutture produttive, del riequilibrio territoriale, economico e sociale, all'interno della regione e della sua integrazione, all'esterno, con le regioni contermini, ha trovato ostacolo nelle conseguenze catastrofiche degli eventi sismici del maggio e del settembre 1976;

che la situazione così creata all'interno della regione si ripercuote, in modo indiretto ma fortemente negativo, sull'area costituita dalle province di Gorizia e di Trieste, caratterizzate da preoccupanti fenomeni di calo demografico e di ristagno economico, tali da richiedere consistenti interventi di riequilibrio;

che a seguito del sisma del 1976 lo Stato è intervenuto con le leggi 29 maggio 1976, n. 336, e 30 ottobre 1976, n. 730, e, in misura maggiore, con la legge 8 agosto 1977, n. 546, definendo le risorse complessivamente disponibili per la ricostruzione, dettando gli indirizzi per il loro impiego e vincolando la regione ad adottare un piano organico di sviluppo, modulato nel tempo e articolato sul territorio regionale;

che le provvidenze, pur avendo consentito di portare l'opera volta alla ricostruzione ed alla ripresa economica delle zone delle province di Udine e di Pordenone devastate dal terremoto ad una fase avanzata, si sono appalesate insufficienti al completamento degli interventi, anche a causa dell'inflazione e della conseguente riduzione del valore degli stanziamenti previsti;

che per realizzare integralmente gli obiettivi della rinascita delle zone colpite dal sisma e di sviluppo dell'intera area s'impone con urgenza il rifinanziamento della citata legge n. 546 del 1977;

che altrettanto urgente appare il rifinanziamento degli interventi previsti con la legge di ratifica degli accordi di Osimo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

interventi che hanno diretti riflessi sui traffici via mare attraverso i porti di Trieste e di Montefalcone;

che un'azione programmata ed integrata in favore dell'area orientale della regione comporta non solo l'impegno politico e finanziario dei poteri, centrale e locale, per il completamento delle opere già previste, ma anche l'inserimento di tutta la regione tra le zone che beneficiano del fondo europeo di sviluppo regionale;

che i vincoli imposti sul territorio regionale, in funzione del mantenimento di apprestamenti difensivi, costituiscono, per estensione ed onerosità, una grave limitazione allo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia;

preso atto che il Governo, nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1981, ha approvato un disegno di legge concernente ulteriori interventi per opere di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia;

impegna il Governo:

a) a promuovere l'estensione a tutto il territorio regionale delle provvidenze del fondo europeo di sviluppo regionale (ora limitate alle sole zone colpite dagli eventi sismici);

b) ad adottare un programma coordinato di interventi per l'area orientale della regione, secondo le proposte contenute nel piano integrato «Trieste, Friuli-Venezia Giulia, Europa», predisposto dalla commissione istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1980;

c) a riconoscere alla regione Friuli-Venezia Giulia ed ai comuni interessati congrue compensazioni per l'onere derivante dalle servitù militari, conformemente alle conclusioni della conferenza nazionale per le servitù militari, tenutasi il 5 e 6 maggio 1981, ad iniziativa del ministro della difesa;

d) a provvedere al rifinanziamento della legge di ratifica degli accordi di

Osimo, per completare le opere e le iniziative previste dai decreti delegati emanati in applicazione della legge n. 73 del 1977».

(1-00177)

«VERNOLA, BRESSANI, PICCOLI MARIA SANTA, TOMBESI, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PADULA, SILVESTRI, STEGANINI, ZARRO, ZUECH».

Se la Camera lo consente, le mozioni all'ordine del giorno relative ad argomenti connessi, formeranno oggetto di una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00156. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere a quanto dirò in ordine al contenuto della mozione da noi presentata, che esistono certamente linee di contatto tra gli interventi per le zone colpite dal terremoto del 1976 e gli interventi per la rinascita del Friuli-Venezia Giulia. Quanto ai primi il Governo ha presentato un disegno di legge ed in quella sede discuteremo sulle misure proposte per quanto invece riguarda gli argomenti attinenti alla rinascita, del Friuli-Venezia Giulia, discuteremo in questa sede i problemi che noi del Movimento sociale-destra nazionale italiano ed altri colleghi hanno posto attraverso mozioni che vogliono costituire la richiesta di un impegno del Governo affinché i problemi, non compresi nel disegno di legge per gli interventi relativi alla situazione successiva al terremoto, vengano risolti.

Il Friuli-Venezia Giulia, infatti, non è soltanto costituito dalle zone terremotate; basterebbe pensare alle popolazioni che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

fuggono e alla perdita di abitanti nelle province di confine, come Trieste e Gorizia, per porre in evidenza la situazione grave di questa regione e i problemi importanti che devono essere risolti.

Ricordo che nel corso del dibattito svoltosi nella primavera del 1962 il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sostenne che, più che all'autonomia, per la regione Friuli-Venezia Giulia si sarebbe dovuto mirare ad un serio piano di rinascita economica, da finanziare e realizzare immediatamente. La regione Friuli-Venezia Giulia era allora, ed è ancora oggi, fra le aree della Comunità economica europea e dello stesso territorio nazionale economicamente meno sviluppate. Essa, senza l'intervento immediato della solidarietà nazionale, mai avrebbe potuto sperare, pur essendo dotata di energie e di capacità individuali e collettive ineguagliabili, di risalire la china della depressione economica. Il peso, soprattutto psicologico, della posizione geografica, contraddistinta da quel confine, non poteva non avere effetti nei confronti di quella che, per la tenacia, la laboriosità, la capacità di sacrificio di quella gente, avrebbe dovuto essere un'area favorevole all'insediamento di nuove strutture economiche. Il peso, anche se ora decrescente, delle servitù militari, che pur sempre rappresentano oggi e rappresenteranno ancora in futuro un aggravio, sarà sopportabile soltanto se si capirà che a favore del Friuli sacrificato negli individui, ma anche nell'intera comunità, va reso, in solidarietà immediatamente operante, tutto quello che esso a vantaggio di tutti gli italiani, ha dato in sacrifici.

Il peso dei servizi realizzati e in via di realizzazione nel territorio della regione è destinato ad essere utile all'intera comunità nazionale, ma nello stesso tempo graverà a lungo sul Friuli-Venezia Giulia. Avevamo quindi ragione quando sostenevamo: prima, chiarezza sul piano degli interventi in favore del Friuli-Venezia Giulia, e poi l'autonomia; prima il piano di rinascita, e poi l'autonomia.

Al deputato de Michieli Vitturi, che

queste tesi sosteneva nel corso del dibattito, il deputato socialista onorevole Marangone, anch'egli del Friuli, rispose: «Noi ora dobbiamo creare la regione Friuli-Venezia Giulia. Essa, appena costituita, delibererà un suo piano e, sulla base dell'articolo 50 del suo statuto, lo proporrà in sede nazionale e lo Stato, con la propria legge, lo finanzierà». Questo succedeva nel 1962, cioè 20 anni fa. La regione vide la luce nel 1964, tutti aspettavano la predisposizione del piano e la sua approvazione da parte del Parlamento nazionale. La regione se ne occupò soltanto nel 1969, quando chiese, con una proposta di legge di iniziativa regionale per la realizzazione del proprio piano di sviluppo, un finanziamento di 490 miliardi in 7 anni, che avrebbe dovuto coincidere con gli ultimi due anni quinquennale nazionale e con l'intero piano nazionale successivo. La regione, sia pure con grave e inspiegabile ritardo, aveva agito nel pieno rispetto della norma contenuta nell'articolo 50 del suo statuto, che però non poteva essere una norma che si limitasse a consentire l'esercizio di un diritto ad una regione, ma comportava degli obblighi anche per il Parlamento nazionale che quello statuto aveva approvato. Tutto ciò soprattutto in considerazione del trattamento adottato nei confronti di altre regioni a Statuto speciale, quali ad esempio la Sicilia e la Sardegna, che avevano beneficiato di interventi analoghi in più riprese.

Ebbene, quella proposta di legge, con l'approvazione della quale si sarebbe dovuto manifestare il rispetto nei confronti dello statuto regionale del Friuli-Venezia Giulia, non è stata mai esaminata dal Parlamento nazionale. Non è stata più rappresentata nelle legislature successive e, di conseguenza, il diritto del Friuli-Venezia Giulia a vedere finanziato il suo programma di sviluppo è stato vanificato. Che cosa ne dicono ora coloro che sostenevano che sarebbe stata proprio l'autonomia a creare le premesse affinché quella regione si avviasse ad un reale piano di rinascita? Resta il dubbio che, una volta concessa l'autonomia speciale,

sia sopravvissuta la volontà di far rinascere sul piano economico-sociale quella regione, alla quale pur tanto si deve per l'apporto, dato in maniera ineguagliabile, al resto della nazione. Ma resta anche legittimo il sospetto che la classe politica locale appartenente ai partiti di maggioranza e ai partiti che, pur dichiarando la loro opposizione, non hanno mai cessato di contare nelle scelte di volta in volta dettate, sia una classe politica che non conta nulla o che conta poco più di nulla nell'ambito dei propri partiti, a livello nazionale. Se si intendessero respingere questi dubbi, ci dovrebbe comunque essere spiegato perché, dopo quasi 18 anni dalla sua nascita — ed essendo dato per acquisito che prima della concessione dell'autonomia quell'area del territorio nazionale non aveva ottenuto nulla, tanto che quell'abbandono aveva determinato appunto la richiesta urgente dell'autonomia — da parte del Governo nazionale si sia ignorata quella realtà e da parte del Parlamento nazionale siano state disattese le giustificate attese, e sinora nulla sia stato modificato. Forse a determinare le distrazioni è stata la mancanza di richieste da parte della classe politica locale. Ma se, sostanzialmente, è la giustizia quella che deve affermarsi nelle nostre scelte, allora ci si deve imporre anche di fronte ad una classe politica locale rinunciataria.

Ad aggravare la situazione sta il fatto che è rimasto senza finanziamento lo stesso piano previsto dall'articolo 1 della legge n. 546, concernente le zone terremotate.

Ed eccoci, onorevoli colleghi, al tragico sisma del maggio 1976, sul quale ci potremmo intrattenere a lungo, soprattutto per citare i mirabili esempi forniti da gente di qualità morale ineguagliabile, che si è rimessa all'opera poche ore dopo la tragedia. I danni vennero allora valutati in 4.500 miliardi e le leggi nn. 336 e 546 hanno previsto stanziamenti per soli 3.600 miliardi. Ma dal 1976 ad oggi sono passati più di cinque anni ed il processo inflattivo ha falciato tali stanziamenti; ma a ciò ha contribuito, oltre al ritardo di

ben tre anni nell'approvazione della legge riguardante la ricostruzione vera e propria, alla quale ci si è potuti accingere quando il finanziamento era già stato largamente colpito dall'inflazione, anche la inizialmente ridotta capacità di spesa della regione. D'altra parte, le regioni sono uguali in tutto il paese: come capacità di spesa, sono veramente il peggiore esempio che abbiamo nel nostro Stato.

Il costo di questi danni, onorevoli colleghi, non può essere pagato dalle popolazioni colpite. Si dice che la ricostruzione è arrivata al 50 per cento; non è esatto, perché le opere di ricostruzione non hanno ancora superato il 10 per cento! Le piccole riparazioni, che ovviamente erano le più agevoli, hanno superato sì l'80 per cento, ma le grandi riparazioni stanno ora appena avviandosi al 40 per cento. Una notizia recata dal presidente della regione, Comelli, annunciava, nella seconda metà dello scorso settembre, che il Friuli era arrivato al momento della verità e che si stava attendendo, con ragionevole speranza, il rifinanziamento della legge sulla ricostruzione delle zone terremotate, approvato dal Parlamento, all'unanimità, nell'estate del 1977.

Tanto era il rilievo della questione che il presidente Comelli rispondendo, il 24 settembre, alla domanda dei giornalisti che — di fronte alle sue dichiarazioni secondo cui per il 1982 sarebbe stato necessario un finanziamento di almeno 500 miliardi, ma sempre nell'ambito dell'impegno globale per 3.600 miliardi — gli chiedevano che cosa sarebbe successo se questo non si fosse verificato, disse: «Le conseguenze sarebbero catastrofiche». Pochi giorni dopo, invece, parlando al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, l'onorevole Comelli ripiegava da quelle posizioni ed affermava testualmente, in ordine ad una riunione tenutasi al Ministero del tesoro, alla presenza del ragioniere generale dello Stato: «È stata trovata una formula tale che non rompeva il principio; quindi non facevano eccezioni almeno formalmente e non veniva istituito un fondo globale. Frattanto, però, la regione veniva autorizzata; veniva

introdotta una norma nella legge finanziaria con la quale la regione Friuli-Venezia Giulia, in attesa della legge di rifinanziamento per il "di più necessario"...» (questa dovrebbe essere la dizione che io non sono in grado di fornire ai colleghi perché fino a ieri nemmeno i ministri l'avevano e quindi non la conosciamo) ... ma comunque in quella discussione, in quella sera, la dizione dovrebbe essere questa: «in attesa della legge di rifinanziamento per il di più necessario per la ricostruzione e lo sviluppo, la regione Friuli-Venezia Giulia è autorizzata ad assumersi impegni fino all'importo di 350 miliardi».

Come avranno notato i colleghi, sto citando uno stenografico che non è in perfetta forma poiché capita, nell'espore, di esprimersi in modo imperfetto.

Ecco come si trovano gli espedienti. Lo Stato non dà e la regione può assumere impegni. Il principio è salvo e la regione può vantarsi di aver ricevuto senza che le sia stato dato: dai 500 miliardi indispensabili e da poter spendere, ai 350 miliardi sui quali assumere degli impegni, confidando in una legge che non ci pare vi sia la volontà di approvare rapidamente e che comunque prevede (disegno di legge presentato dal Governo, articolo 13) una spesa di soli 285 miliardi nel 1982. Ma di questo, onorevoli colleghi, discuteremo quando esamineremo il provvedimento.

La legge finanziaria, nella sua stesura iniziale, effettivamente questo prevedeva, all'articolo 38 del testo esaminato dal Senato (non sono aggiornato in ordine alla legge finanziaria, e me ne scuso, ma l'approvazione è di pochi giorni fa ed i documenti non sono, al momento, a mia disposizione), che non poteva non lasciare dubbi profondi, e tra essi quello derivante dalla autorizzazione all'assunzione di impegni di spesa nell'anno 1982. Perché abbiamo voluto sottolineare le condizioni in cui si trova il Friuli, a 66 mesi dal sisma, pur avendo la nostra mozione l'obiettivo primario della realizzazione di un piano di rinascita dal quale la regione, posta nel nostro confine nordorientale, non può assolutamente prescindere, se vuole svol-

gere il ruolo che non le può essere negato? È evidente; perché a sua volta il piano di rinascita non può prescindere dalla ricostruzione, perché tanto la legge n. 546 dell'agosto 1977, quanto il nuovo disegno di legge del Governo per il rifinanziamento di quella legge — che è stata presentata tra la data in cui è avvenuta la fissazione di questo dibattito e la giornata di oggi, in cui il dibattito si svolge (pensiamo, e nessuno voglia considerarci presuntuosi, che il fissare, a nostra richiesta in sede di Conferenza dei capigruppo, questo dibattito sia stata un'utile pressione sul Governo anche ai fini della presentazione del disegno di legge sulla ricostruzione) — parlano di un piano di sviluppo, sia pure senza aver disposto i necessari finanziamenti e senza che si sia riusciti a determinare neppure i contorni di un avvio al processo di rinascita. La legge n. 546, all'articolo 1, si riferisce chiaramente alle finalità di sviluppo economico-sociale ed al riassetto del territorio, alla propulsione della produzione industriale e agricola, al potenziamento dei servizi, ad un quadro di sicurezza idrogeologica, alle istanze espresse dalle comunità montane, e così via, attraverso una lunga elencazione di interventi necessari. Il nuovo disegno di legge, cui non poteva non accompagnarsi la modifica dell'articolo della legge finanziaria relativo all'intervento di cui abbiamo già detto, è ben lontano dall'offrire la certezza del rapido completamento della ricostruzione, per l'esiguità dello stanziamento in ordine alle esigenze connesse al definitivo completamento dell'opera di ricostruzione e di rinascita dei comuni colpiti dall'evento sismico nel 1976, in quanto, se è vero che in meno di quattro anni l'indice dei costi dell'edilizia in Friuli è più che raddoppiato e che i maggiori aumenti si sono verificati negli ultimi sei, otto mesi e che, come abbiamo già detto, siamo ancora lontani per la metà dal completare la ricostruzione, i 1.550 miliardi indicati dalle nuove previsioni non possono bastare (basta che si faccia attenzione a quanto è stato speso fino ad oggi in relazione a quello che è stato realiz-

zato) per il raggiungimento dei nostri obiettivi. Comunque, ripeto, non è questa la sede per iniziare la discussione sul disegno di legge, di cui non è stato tenuto conto nel momento in cui abbiamo presentato la mozione; ma neanche da parte del Governo era stato previsto tutto questo, tant'è vero che nella stesura iniziale della legge finanziaria si era prevista solo l'autorizzazione alla regione ad assumere impegni per 350 miliardi, mentre oggi, per lo stanziamento di 285 miliardi per l'attuazione della legge ancora da approvare, dovranno essere adottate nuove misure, in quanto i 350 miliardi erano soltanto indicati come autorizzazione alla regione per effettuare la spesa. Il nuovo disegno di legge ignora l'esistenza di queste esigenze per il settore agricolo, per il settore industriale e per gli altri settori produttivi. Nel nuovo disegno di legge non c'è un solo accenno per quanto riguarda le altre aree del territorio regionale; ci si limita soltanto alle aree delle zone terremotate, nulla per Gorizia, nulla per Trieste, nulla per Pordenone, nulla per la «bassa» friuliana, per la zona collinare o per la montagna, per cui non è fuori luogo affermare che i casi sono due: o attraverso questa nuova — o altre leggi — si affronta e si risolve definitivamente solo la questione del terremoto e con altre leggi si approvano, sempre ai sensi dell'articolo 50 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, i piani di sviluppo; oppure, con una stessa legge si affrontano, ma in tutti i loro aspetti, la questione del terremoto e la questione del piano di rinascita. Con la nostra mozione poniamo il problema dello sviluppo complessivo della regione e sollecitiamo chiari impegni dal Governo.

Quello che non è tollerabile, perché rappresenta un'iniquità, è che si cerchi di far credere che con una legge per la ricostruzione, accontentandoci di semplici accenni, in cui figurano le parole «piani di sviluppo», se ne affronti la sostanza, e si cerchi di far intendere che le antiche istanze sono state accolte, e che gli impegni, quindi, stanno per essere assolti. È veramente triste che dopo vent'anni di

attesa il presidente della giunta regionale Comelli sia costretto a dire, in un recente dibattito: «Tutto era contro di noi. C'erano ostacoli grossi, rappresentati soprattutto dal terremoto del sud e dalle difficoltà finanziarie. Il rifinanziamento riguarda solo la legge n. 546. A questo proposito la giunta è sempre stata chiara: il primo punto era quello della ricostruzione delle aree terremotate, ma ciò non vuol dire che ci si dimentichi del resto»; e qui termina la citazione dell'intervento dell'onorevole Comelli.

Non ho bisogno di dire ai colleghi presenti, quasi tutti della regione Friuli-Venezia Giulia, che ovviamente conoscono molto meglio di me le cose, qual è stata la sorte dei tre ordini del giorno presentati pochi giorni fa all'assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia. L'approvazione dell'ordine del giorno della maggioranza non soddisfa certamente chi, come noi, ha chiesto al Governo precisi impegni per la definizione del piano di sviluppo.

Noi non aderiamo a questi metodi. La regione si dimostra così timida nelle indicazioni da trasformarsi in questuante, invece di ergersi a rappresentante di una popolazione che fino al momento all'autonomia è stata chiaramente trascurata, e che dopo l'autonomia ha visto vanificati gli impegni categoricamente assunti nei suoi confronti dai partiti che per l'autonomia si erano battuti, dai governi, che di quei partiti sono pur sempre stati l'espressione, dal Parlamento, che pure aveva consapevolmente votato l'ormai troppe volte citato articolo 50.

Continuano a restare in piedi i problemi relativi alle infrastrutture di trasporto e di sistemazione idrogeologica e forestale, di competenza dello Stato e di competenza della regione; i problemi relativi ai settori sociali e di sviluppo, alla difesa del suolo, di competenza regionale, per la cui soluzione la regione ha ritenuto indispensabile un intervento di almeno complessivi 550 miliardi. Proprio la questione relativa alla sistemazione idrogeologica e forestale ed alla difesa del suolo ci ricorda altre clamorose inadempienze

dello Stato nei confronti di quei territori.

Quella splendida legge che era stata la legge n. 991 per la montagna, aveva determinato negli anni '50 la predisposizione, con spese ingenti, impiego di tecnici di qualità e di enti attrezzati, dei piani generali di bonifica per i tre comprensori dell'alto Tagliamento-Fella e delle prealpi Giulie dove, invece di agire, si è pensato che fosse bene inventare l'esistenza di minoranze linguistiche, che avevano sempre rifiutato di farsi considerare tali, con il voto unanime di tutti i consiglieri comunali della zona. Si persero dieci anni per definire i piani. Tali piani arrivarono persino all'approvazione da parte del competente Ministero dell'agricoltura e foreste che, con propri decreti, diede l'assenso anche nei confronti delle previsioni di spesa, formulate con un'oculatezza che rappresenta una delle caratteristiche non ancora deteriorate delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia. I decreti di approvazione contenevano però una clausola che fece capire immediatamente che, dopo l'approvazione dei piani, non si sarebbe arrivati alla loro realizzazione. Tale clausola era la seguente: «Le somme occorrenti per la realizzazione dei piani, anche se approvate, non sono vincolanti per l'amministrazione, che le considera puramente indicative, e che interverrà con propri stanziamenti ordinari». Ecco così che, dopo che nel passato sono state disattese tutte le speranze per la definizione di un piano serio di rinascita economica e sociale del Friuli-Venezia Giulia, indispensabile prima dell'evento sismico, di drammatica attualità dopo il terremoto, viene messa in dubbio la possibilità di procedere a quella ricostruzione che avrebbe dovuto accompagnarsi ai progressi determinati dall'attuazione dell'articolo 50 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia. Siamo a conoscenza che enti locali, province e comuni del Friuli-Venezia Giulia stanno definendo i piani. Forse è importante soltanto discutere, per dare l'impressione che esista anche la materia su cui discutere.

Il gruppo del Movimento sociale ita-

liano-destra nazionale ha fatto il proprio dovere nel 1962, quando chiese quello che effettivamente al Friuli-Venezia Giulia risultava indispensabile: lo sviluppo socio-economico. I consiglieri regionali del Movimento sociale italiano-destra nazionale sono stati i soli, lo affermiamo senza tema di smentita, che nelle varie legislature non si sono mai rassegnati a rinunciare alla rivendicazione dell'attuazione dell'articolo 50 dello statuto, perché si sono resi conto che non esiste possibilità di vera rinascita, senza l'applicazione corretta di una norma che al legislatore era apparsa indispensabile vent'anni fa.

Siamo convinti di aver chiesto, con la nostra mozione, solo quanto si è colpevolmente negato in vent'anni, aggiungendo una nuova fondamentale richiesta, alla quale non ci pare possa essere negato il consenso: quella di adoperarsi perché, in seguito all'adesione della Grecia alla Comunità economica europea ed all'accordo CEE-Iugoslavia da una parte, e per i legami naturali che uniscono il Friuli-Venezia Giulia alle regioni confinanti dell'Austria, punto di collegamento con la Repubblica federale di Germania, dall'altra — che sono destinati a determinare processi di trasformazione che coinvolgeranno le strutture economiche e sociali di quell'area territoriale — siano create le premesse per l'inserimento della regione Friuli-Venezia Giulia tra le regioni che fruiscono del fondo europeo di sviluppo regionale.

Il consenso alle tesi sostenute in questa mozione, che noi non meritiamo, ma che certamente merita le popolazioni della regione, nel cui rispetto abbiamo preso la parola, sarà anche un atto riparatore nei confronti del Friuli-Venezia Giulia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna, che illustrerà anche la sua mozione 1-00175. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, effettivamente la discussione di queste mozioni è legata ad un concerto di precedenti interventi da parte di tutti i gruppi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

dell'arco costituzionale; dal partito comunista, che presentò una proposta di legge, a tutti i gruppi di maggioranza che si orientarono invece a chiedere al Governo un disegno di legge per rifinanziare la ricostruzione del Friuli terremotato.

Dobbiamo dire, contrariamente a ciò che taluno ritiene di dovere sottolineare, che al Friuli la solidarietà italiana tramite il Parlamento repubblicano non è mancata, specie in occasione della ricostruzione a seguito dei gravi eventi del maggio e del settembre 1976. E dobbiamo anche dire che le azioni congiunte di tutti i gruppi democratici rappresentati in questo Parlamento e della regione a statuto speciale hanno portato alla definizione di un disegno di legge, attualmente in discussione alla Camera, che — pur con tutti i possibili limiti derivanti dalla situazione economica nazionale — contiene in sé la possibilità, anche con taluni miglioramenti che potranno essere apportati nel dibattito parlamentare, di dare l'avvio al completamento del processo di ricostruzione del Friuli terremotato.

In occasione della discussione di queste mozioni e in pendenza di un fatto importante, qual è quello dell'esistenza di un disegno di legge, che comunque riguarda la regione nella specie della ricostruzione della sua parte terremotata, per evitare ripetizioni, noi vogliamo concentrare la nostra attenzione sulla ragione per la quale comunque abbiamo ritenuto di dovere essere presenti in questo dibattito, per sottolineare certi elementi politici, dare annotazioni al Governo che sosteniamo, anche per altri problemi che devono essere valutati.

Dobbiamo dire che vi è stata nella regione e tra le forze politiche una certa discussione. Penso e spero che questa discussione possa poi risolversi in un atteggiamento unitario, comunque convergente, anche se non perfettamente concordante, di tutte le forze politiche, sul limite e sull'estensione che poteva avere il nuovo disegno di legge del Governo per il completamento della ricostruzione e lo sviluppo del Friuli. Ebbene, questa discussione si ritrova ancora qui,

nell'esame delle varie mozioni, e credo che dovremmo fare uno sforzo per trovare, per lo meno in sede di risoluzioni finali, punti ancora importanti di convergenza e di concordanza. In sostanza, poiché il 31 dicembre di quest'anno veniva a scadere il finanziamento della legge per la ricostruzione, si era posto il problema, dato che essa non ha ancora dato tutti i suoi frutti, stanti le imponenti devastazioni che l'inflazione, l'aumento dei costi ed altri elementi hanno comportato nella speditezza del lavoro per la ricostruzione, o di allargare la legge per lo sviluppo generale in modo da ricompredervi anche la ricostruzione, o di valutare se invece non fosse politicamente più valido, nell'interesse delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia, rifinanziare la legge sul terremoto, prossima alla scadenza, sempre nell'ottica di una concentrazione degli interventi per la ricostruzione stessa. Altri hanno pensato di valutare le questioni su un elemento più generale. Ripeto, non vi è contraddizione perché in nessuna parte politica nazionale che è rappresentata nel Friuli-Venezia Giulia vi è disattenzione per la complessità dei problemi esistenti nella regione. Vi è tuttavia una diversità di tempi in ordine alla concentrazione degli interventi sul disegno di legge governativo che ha recepito questa impostazione, senza però dimenticare assolutamente, anzi sollecitando su ciò un impegno pieno e completo, la globalità dei temi dello sviluppo dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia, vista come un complesso unitario e non come due province o tre o quattro province completamente indipendenti l'una dall'altra.

Ecco allora che mentre per la legge sul terremoto — e la discuteremo; non voglio anticipare assolutamente nulla, anche per non far perdere tempo all'Assemblea — abbiamo cercato di indicare una concentrazione — perché quello che è essenziale è che i paesi disastriati e gravemente danneggiati abbiano sollecitato tutti gli impegni finanziari necessari per la loro sollecita ricostruzione, senza interventi, non dico dispersivi perché non è la parola esatta, ma senza nulla che possa disto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

gliere l'attenzione di ciascuno dal concentrarsi sulla eliminazione del popolo delle baracche perché esso possa finalmente rientrare nelle case ricostruite e costruite definitivamente — contemporaneamente è presente a noi il fatto che questa concentrazione di risorse assolutamente necessarie, non deve tradursi in una accentuazione della sperequazione tra questa concentrazione di risorse assolutamente urgenti e i problemi esistenti, oggi ulteriormente aggravati, nelle altre zone del Friuli: nella «bassa» friulana, in tutta la zona isontina, nel capoluogo del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, che non deve restare affatto appannaggio di liste elettorali «vegetali» di alcun genere. Siamo infatti rispettosi di alcune cose giuste che sono state dette, però riteniamo che i partiti nazionali non possano dismettere la loro responsabilità e la debbano anzi accentuare perché, se certi ritardi vi sono stati, essi siano corretti con rapidità e attenzione.

Il primo problema perciò è quello della concentrazione delle risorse con la nuova legge sul terremoto per i comuni disastrati e gravemente terremotati (in parte vi è già nella previsione governativa nel disegno di legge). Contemporaneamente però, oltre questa previsione, che può apparire limitata, occorre farsi carico di tutti i problemi di sviluppo della regione, che ripeto, riguardano tutte quelle attese, che vi erano pur state nel momento in cui lo statuto speciale venne varato in questa Camera, dopo una feroce battaglia, anche di tipo ostruzionistico, scatenata dall'estrema destra in questa Assemblea, che cercava di porre in contrapposizione l'autonomia regionale e gli aiuti che dovevano presiedere allo sviluppo. Noi non riscontriamo alcuna contraddizione a riguardo; anzi se vi sono stati dei ritardi, essi non sono certamente addebitabili alle richieste di tutti i partiti autonomisti nella regione stessa; non riscontriamo, dicevo, contraddizione tra l'esistenza dell'autonomia della regione Friuli-Venezia Giulia e l'impulso per lo sviluppo e la rinascita della zona; anzi, riteniamo che la esaltazione di tutte le forze esistenti nella re-

gione possa avvenire tramite e non contro il potenziamento della attività unitaria della regione — pur con tutte le critiche che si possono muovere sul piano politico — non, centamente, con «sgambetti» di alcun tipo che, essi sì, ritarderebbero oltre ogni dire quella che è un'indicazione di tutte le forze politiche democratiche per una rinascita ed uno sviluppo effettivi del Friuli-Venezia Giulia.

Occorre valutare, anche qui in termini brevi ed il modo aggiuntivo, con altri provvedimenti studiati e meditati in tempi brevi (anche ricorrendo ed un'applicazione estensiva, dell'articolo 50 dello Statuto, ma anche con altri strumenti) la validità degli interventi in tutte le zone del Friuli, non solo in quelle terremotate. Pensiamo, ad esempio, a tutti gli importanti processi in campo occupazionale che si stanno manifestando in tutte le zone della regione, con accentuazione nel settore isontino ed in quello giuliano; su questi elementi le indicazioni sono precise.

Gli interventi strutturali ed infrastrutturali già previsti per quanto riguarda il raddoppio della ferrovia Pontebbana, il completamento dell'autostrada fino al confine, la ripresa di attenzione per il Po, per il traforo di Montè Croce Carnico, sono elementi che si aggiungono ed esaltano la funzione, anche emporiale, di Trieste; sono elementi contenuti e contenibili nella legge di ricostruzione ed hanno anche propagini non infegonde, anzi direi estremamente importanti, per quanto riguarda gli altri settori della regione che possono assumersi al momento come più trascurati.

Noi vogliamo sottolineare al Governo proprio questo: siamo in presenza di un calo di occupazione costante e grave nella cantieristica, in tutta la zona isontina ed in quella triestina, con perdite di quella professionalità che aveva caratterizzato a fondo gli interventi ed il lavoro in queste zone, che noi riteniamo debba essere invece rivitalizzata.

Sappiamo che Trieste e Gorizia, insieme al basso e medio Friuli, attendono anch'esse il decollo o il ripristino di deter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

minate posizioni, specie nell'isontino, nel montefalconese, nel triestino e nella Venezia Giulia dove vi sono altissime punte non solo di imprenditorialità, ma anche di capacità professionale nelle maestranze che oggi appaiono invece, per la grave crisi dei settori cantieristico, tessile, eccetera, in grave decadenza.

Pertanto sosteniamo che il Governo debba farsi carico — e speriamo che domani stesso vorrà valutare questa incidenza — del finanziamento e rifinanziamento degli impegni presi con il trattato di Osimo e tra questi riteniamo che particolarmente la richiesta di 300 miliardi da parte della regione vada valutata nella sua interezza. Ci preme anche sottolineare che il partito socialista a Trieste ha sollecitato provvedimenti che il Governo farà bene a valutare a fondo: essi riguardano essenzialmente la messa in atto di strumenti adeguati per un ampliamento dell'aiuto economico concesso al porto di Trieste, in un'ottica di salvaguardia del ruolo importante che esso costituisce per l'economia dell'intera città; il contributo in termini di anticipazione finanziaria necessario per il completamento del bacino di carenaggio dell'arsenale San Marco; le necessarie iniziative per assicurare all'area di ricerca scientifica di Trieste la possibilità di costituire un elemento fondamentale per la crescita economica, tecnologica e culturale della città e della regione.

Per quanto riguarda Gorizia, noi crediamo che un'attenzione particolare (l'avevamo già sottolineato non solo al ministro Formica, ma anche al ministro Colombo in un'occasione d'una sua recente visita nella città isontina) vada posta ai grandi problemi relativi all'autoporto e all'autotrasporto, la cui soluzione è impellente per la funzione di rilancio della città di Gorizia. A questo punto abbiamo (ciò riguarda anche in parte l'autotrasporto triestino e friulano) l'interesse non solo ad avere funzionante l'autoporto di Gorizia, ma anche che vi sia un'attenzione specifica ai sistemi dell'autotrasporto, magari cominciando con cose non gigantesche, ma con una accentuazione

di controlli su tutti i percorsi, perché ci troviamo di fronte a concorrenze spietate e sleali da parte, per esempio, della Bulgaria, possibili solo per la mancanza — ripeto — di controlli adeguati sull'autoporto stesso.

Ma vogliamo anche sottolineare al Governo l'importanza che, oltre a questi interventi che debbono essere presi nel settore economico in tutte le direzioni (e non solo ritenendo bloccata la sua attività dal fatto preminente, che però non può essere disgiunto dal contesto, della ricostruzione del Friuli terremotato), debbono essere tenuti presenti anche altri fattori che non riguardano solo l'economia della nostra zona, che pur va rivitalizzata, ma che riguardano la vita, lo slancio culturale e di ripresa in generale, per la funzione propria che ha questa regione in una zona ponte e nevralgica della nostra Europa. Mi riferisco alla permanenza di servitù militari in questa regione con 300 chilometri di confine in un settore nevralgico per la difesa della nostra Europa; il problema riguarda quindi elementi di riduzione, ma anche di compensazione rapida per queste servitù militari, anche se per la verità negli ultimi tempi vi è stata una attenzione particolare nei confronti di questo problema; però esso pesa ancora e non può essere considerato assolutamente risolto.

Altre questioni legate essenzialmente a tutte le complicità del cosiddetto trattato di Osimo, riguardano una attenzione pregnante, non distratta e indifferente, al problema della zona industriale prevista dal trattato di Osimo, tenendo conto — cosa che pensiamo debba essere sempre valutata attentamente dal Governo — di una possibile discussione e ridiscussione continua, per la allocazione della zona stessa, senza che ci si fermi di fronte a difficoltà e senza pensare che tutto si risolve in un negare o in un accettare acritico, ma, al fine di trovare, con la presenza continua della controparte, soluzioni alternative che sono possibili, senza concentrare il tutto, ma tenendo anche conto di richieste che arrivano proprio dalle popolazioni di confine, di una dislo-

cazione più sparpagliata della zona industriale in un'area meno complicata dell'attuale al fine di eliminare le diffuse proteste nella città di Trieste.

Altri problemi legati all'intera applicazione del trattato di Osimo, e comunque all'applicazione della Costituzione nell'intera regione, sono quelli che riguardano la tutela globale della minoranza nazionale slovena, e che vanno affrontati contrastando temi veteronazionalisti e invece tenendo conto della situazione di «frontiera apertissima» con la Jugoslavia, frutto non solo del trattato di Osimo ma anche di un'accorta politica di buon vicinato, se non addirittura di buona amicizia con la repubblica iugoslava.

All'ordine del giorno del Senato dovrebbero figurare alcune proposte di legge in questa direzione e chiediamo al Governo non di fare il Cesare fra i gladiatori, ma di intervenire attivamente in appoggio a tali richieste che sono estremamente importanti, in quanto attengono ad un comportamento che la Costituzione, prima dei trattati, ci impone.

Anche per il Friuli è importante che il Governo dia non un'occhiata distratta, ma un appoggio effettivo alla discussione imminente presso la Commissione affari costituzionali, in ordine all'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione nell'ambito di una più ampia legge-quadro per tutte le lingue e le culture delle minoranze nazionali, in cui possiamo a buon diritto inserire non solo il tedesco ed il ladino in limitate valli del Friuli, ma soprattutto la lingua e la cultura friulana, che caratterizzano in modo così preciso la presenza delle popolazioni nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Questa differenza di discussione, con una priorità attuale per quanto riguarda la legge sul terremoto, non potrà significare — ce lo auguriamo — una disattenzione od un ritardo in ordine alla globale valutazione dell'intervento dello Stato nell'intera regione: ho letto le diverse mozioni presentate, tutte con proposte estremamente interessanti non escluse quelle dei gruppi comunista e della democrazia cristiana. La valutazione di tutte queste

posizioni può comportare qualche difficoltà su specifici settori, ma il complesso è riconducibile ad una comune volontà di inserirsi in tutto lo sviluppo regionale nel suo complesso.

Con l'aiuto del Governo e degli altri gruppi, spero che si pervenga ad una comune valutazione utilizzando le varie proposte che si registrano nelle mozioni stesse, per modo che questo dibattito possa concludersi non con una semplice contrapposizione di orientamenti, bensì con un impegno che, di là da certe valutazioni che possono essere sempre circoscritte, riguardi l'intero sviluppo democratico, civile ed economico della regione stessa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baracetti che illustrerà anche la mozione Alinovi n. 1-00176 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

BARACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 1° luglio scorso il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge contenente norme integrative e di rifinanziamento della prima legge nazionale organica per la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli (che reca il n. 2694), e, prima di presentarla alla Camera, su di essa abbiamo svolto una consultazione amplissima nella regione Friuli Venezia-Giulia, con le rappresentanze degli enti locali, delle comunità montane, delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali.

Abbiamo presentato questa proposta di legge dopo aver ricercato — purtroppo inutilmente — un'intesa con le altre forze politiche, democratiche e parlamentari del Friuli Venezia-Giulia e con la giunta regionale. Rifiutando quella nostra proposta, la maggioranza ha fatto la scelta di presentare il 21 luglio un documento della giunta regionale, abbastanza improvvisato (diciamo così), sul quale non si è nemmeno tentata una consultazione delle forze sociali e degli enti locali della regione Friuli-Venezia Giulia. L'8 agosto — in occasione della visita a Gorizia del Presidente del Consiglio dei ministri Spa-

dolini per celebrare l'ingresso delle truppe italiane in quella città — vi fu un incontro tra i gruppi parlamentari della regione Friuli-Venezia Giulia ed il Presidente del Consiglio al quale fu chiesto un impegno per l'erogazione di un primo finanziamento, da inserire nella legge finanziaria per il 1982 e nella seconda legge nazionale di ricostruzione. Sulla base di una richiesta da me avanzata, a nome del gruppo parlamentare comunista, il senatore Spadolini si impegnò a tener conto, in sede di predisposizione del disegno di legge del Governo e quindi in sede di dibattito parlamentare per la formulazione della seconda legge nazionale per il Friuli, delle proposte più qualificanti presenti nel progetto di legge redatto dal partito comunista. A settembre il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano decideva di esser presente, nell'ambito dei problemi connessi alla ricostruzione del Friuli, con la mozione che oggi è all'esame di questa Camera. Ancora a settembre, in sede di discussione sui contenuti della legge finanziaria, la giunta regionale ed i gruppi parlamentari della maggioranza subivano il «no» del Governo al finanziamento della seconda legge per il Friuli, all'inserimento, cioè, nella legge finanziaria per il 1982, di una prima *tranche* del nuovo finanziamento poliennale per la ricostruzione del Friuli e raggiungevano un compromesso, secondo noi negativo, consistente nella sola autorizzazione alla regione ad assumere propri impegni di spesa nel 1982 fino a concorrenza di 350 miliardi di lire, in attesa della legge per la ricostruzione che doveva successivamente essere approvata.

Il partito comunista non accettava questo compromesso tra Governo, giunta regionale e gruppi parlamentari perché in primo luogo esso avrebbe significato non avere un finanziamento dello Stato per il 1982, e quindi non permettere il varo della legge per la ricostruzione del Friuli; in secondo luogo perché in questo caso restava incerto e indeterminato l'impegno dello Stato, non solo per il 1982, ma per completare, in termini complessivi,

l'opera di ricostruzione e di sviluppo anche negli anni successivi. Da qui il nostro impegno al Senato e la presentazione dell'emendamento comunista per 500 miliardi di lire a carico del bilancio per il 1982. La forte battaglia che su questa questione il gruppo parlamentare comunista ha svolto ha dato alla fine il risultato di uno stanziamento di almeno 285 miliardi per il 1982, strappato al Governo, inserito nella legge finanziaria per il 1982. Sottolineamo il valore di quella battaglia vinta, signor presidente, perché essa ha aperto la strada alla possibilità di approvare subito la seconda legge nazionale per la ricostruzione del Friuli. Dopo il risultato ottenuto al Senato, noi comunisti abbiamo potuto sviluppare alla Camera la nostra iniziativa per ottenere subito l'inizio della discussione sull'unica proposta di legge presentata e diretta al completamento della ricostruzione e dello sviluppo del Friuli, quella appunto del partito comunista presentata il primo luglio. Insistemmo per l'inizio della discussione della nostra proposta di legge per affermare il principio che in Parlamento si legifera anche senza i disegni di legge del Governo, ed anche perché sapevamo che la nostra spinta avrebbe obbligato le altre forze parlamentari e la giunta regionale a premere perché il Governo presentasse un proprio disegno di legge proprio ciò che era stato chiesto da parte della giunta regionale e dai gruppi parlamentari della maggioranza.

Il 5 novembre scorso questo disegno di legge del Governo non era stato nemmeno concepito; la nostra pressione e l'inizio dell'*iter* legislativo della nostra proposta di legge in seguito alla nomina di un Comitato ristretto presso la Commissione bilancio portava, il Governo a bruciare i tempi. Anch'esso il 14 dicembre presentava alla Camera il proprio disegno di legge. Successivamente il Comitato ristretto, martedì 15 dicembre, decideva unitamente — su proposta nostra e del relatore — di avviare consultazioni con le rappresentanze del Friuli-Venezia Giulia per ascoltare giudizi, valutazioni e proposte, partendo dalla proposta di legge del

partito comunista e dal disegno di legge del Governo per arrivare a quello che avrebbe dovuto essere il contenuto definitivo della legge per la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli. Queste consultazioni — come è noto — si terranno il 12 ed il 13 gennaio del prossimo anno.

È con questi fatti alle nostre spalle che giungiamo oggi a questo dibattito che sarà indubbiamente un importante prologo ai lavori del Comitato ristretto della Commissione bilancio che dovrà lavorare in gennaio per trarre dalla proposta di legge del partito comunista e dal disegno di legge del Governo il testo unificato di quella che sarà la seconda legge nazionale che dovrà dettare norme ed assicurare finanziamenti per il completamento della ricostruzione e per lo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia.

Ci auguriamo (e siamo lieti che anche l'onorevole Fortuna lo abbia auspicato) che dal dibattito odierno possano nascere le condizioni per una sintesi unitaria delle posizioni di tutte le forze politiche democratiche e di quella del Governo, in proposito ricordiamo con piacere la volontà unitaria della popolazione e delle rappresentanze locali della nostra regione. Questa azione unitaria finora non è stata dispiegata da parte dei gruppi parlamentari, malgrado l'esperienza positiva del 1977, ma allora, evidentemente, la politica di solidarietà nazionale premiava certe intese e certi contenuti finanziari e normativi importanti che allora ottenemmo. Comunque ci auguriamo che con oggi cessino le polemiche e si possa trovare una intesa unitaria sui contenuti da dare alla legge per la ricostruzione. In questo senso vogliamo mettere alla prova le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, fatte a Gorizia e riconfermate successivamente.

Noi siamo pronti ad accogliere idee e proposte degli altri gruppi e del Governo; pertanto è auspicabile che si possa procedere d'intesa.

Signor Presidente, nella nostra proposta di legge, nel disegno di legge del Governo e nelle mozioni che sono state presentate c'è il comune riconoscimento

che non si può lasciare a metà l'opera avviata nel 1977, sia per la ricostruzione e per lo sviluppo, in una visione regionale delle zone terremotate e dell'intero Friuli-Venezia Giulia, sia per l'avvio dato ad importanti infrastrutture viarie e ferroviarie di valore internazionale. Esistono poi altre esigenze, come la sistemazione idrogeologica e quelle relative ed importanti strutture culturali, come — ad esempio — all'istituzione dell'università di Udine e ad alcune norme di intervento per l'università di Trieste. Si tratta di fatti che già nel 1977 segnarono i contenuti di carattere regionale e globale di questo provvedimento: non si trattava cioè soltanto di interventi per la ricostruzione delle zone terremotate, ma per uno sviluppo regionale; infatti vi era una normativa che impegnava la regione ad elaborare un piano regionale di sviluppo e le altre opere a cui ho accennato.

La spesa globale indicata nella nostra proposta di legge, nel documento della giunta regionale e nel disegno di legge governativo, non è sostanzialmente diversa. Il gruppo comunista e la giunta regionale, indicano, infatti, una spesa globale di 2.600-2.700 miliardi, mentre il disegno di legge prevede una spesa di 2.350 miliardi. È quindi possibile, secondo noi, trovare un'intesa anche sulla parte riguardante la spesa. Credo che sia possibile individuare, senza grandi difficoltà, concrete ragioni per cui potranno eventualmente trovarsi anche per gli anni 1983-85 i 250-300 miliardi necessari, considerando anche che la «linea del Piave» riguarda l'anno 1982 e non gli anni successivi.

Dovremmo invece ragionare, fare uno sforzo comune, a proposito degli interventi previsti dalla legge, specialmente alla luce di alcuni anni di esperienza e delle necessità maturate in questo periodo, tenendo presente l'opportunità di inserire, quindi, alcune norme che integrino la legge del 1977. È per noi essenziale, ad esempio, tenere separate nella nuova legge norme e finanziamenti necessari alla ricostruzione e alla ripresa produttiva delle zone terremotate da quelli

concernenti lo sviluppo all'interno delle stesse zone. In Friuli è certamente necessario, in primo luogo, portare fuori dalle baracche le 35 mila persone che ancora vi abitano, concludere la ricostruzione fisica, con speciale impegno nelle zone più colpite dal terremoto e in quelle in cui è più indietro l'opera di ricostruzione; la regione deve indubbiamente aumentare la propria capacità di spesa, se non vogliamo che l'inflazione continui a mangiarsi il valore delle somme che il Parlamento e la solidarietà nazionale stanziavano, così come è necessario che gli investimenti per la sistemazione idrogeologica riguardino in termini stretti i bacini montani: questo è il contenuto della nostra proposta di legge.

È necessario, però, pensare ormai in termini concreti e riequilibratori allo sviluppo: questo deve essere un dato da sottolineare in merito ai contenuti della seconda legge che sarà approvata dal parlamento.

Sarebbe infatti improduttivo, a questo punto, ricostruire case, paesi, servizi sociali e scuole, con grande sforzo della solidarietà nazionale, e non preoccuparsi che ovunque ci sia un'attività produttiva ed occupazionale in grado di trattenere la gente sul posto. D'altra parte l'assegnazione di un fondo comune, posto a disposizione della regione della legge n. 546 diretta alla ricostruzione e allo sviluppo, e la mancanza di utilizzazione di strumenti di programmazione, pure previsti dalla stessa legge, ha portato, nel periodo 1977-1981, ad interventi economici di tipo assistenziale, clientelare, dispersivi e «a pioggia», che, comunque, sono andati essenzialmente nelle zone di pianura, non superando la piana e la zona industriale di Osoppo. Non siamo infatti noi, ma le comunità montane della Carnia, del Canal del Ferro, del Tarcentino, del Natisone, dell'alto Spilimberghese, a denunciare che proprio in questi anni, dal 1977 al 1980, è continuato lo spopolamento delle zone di montagna. Sono i sindacati dei lavoratori, le associazioni degli imprenditori, le comunità montane, a chiedere fondi ed interventi specifici per lo svi-

luppo delle zone montane.

Ecco perché, signor Presidente, rispetto all'indistinto stanziamento globale del disegno di legge del Governo, che mette insieme finanziamenti per la ricostruzione e per lo sviluppo, noi insistiamo qui, come nella proposta di legge, per stanziare in un apposito articolo 1.500 miliardi di lire per la ricostruzione ed il ripristino delle attività produttive in tutta l'area terremotata, e per inscrivere, in un altro capitolo, un altro specifico stanziamento di 500 miliardi di lire per il finanziamento di progetti finalizzati allo sviluppo produttivo ed occupazionale delle zone marginali e sottosviluppate dell'area colpita dal terremoto, che è l'area montana e pedemontana. Questi progetti dovranno essere realizzati dalla regione, d'intesa con le comunità montane, con gli enti locali, con i sindacati dei lavoratori e con le associazioni degli imprenditori. Queste rappresentanze sociali e locali sono già pronte, hanno tenuto appositi convegni. Si veda, per esempio, quello tenuto in luglio a Tolmezzo e indetto dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali sullo sforzo e l'impegno comune per lo sviluppo dell'attività boschiva, per un uso industriale del legname. Si vedano i piani elaborati da una buona parte delle comunità montane, che prevedono interventi per lo sviluppo produttivo, notevoli stanziamenti, che la regione, oggi come oggi, con la disponibilità che ha, non potrà certamente finanziare e, d'altra parte, anche avendo i soldi, in assenza di una norma di legge precisa, potrebbe non finanziare, continuando, come è successo fino adesso, ad intervenire sostanzialmente nelle zone di pianura.

Se non si procederà come mai suggeriamo, riteniamo che le popolazioni della montagna e le loro rappresentanze corrano il rischio, concreto e gravissimo, che anche con la seconda legge nazionale non si intervenga per il riequilibrio e lo sviluppo delle zone montane, e in quelle aree prosegua quindi lo spopolamento e la mancata utilizzazione delle risorse locali. Non mi riferisco soltanto alla forestazione, ma anche alla zootecnia, al turi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

smo, all'artigianato, all'industria. Con questa grave crisi economica, con la necessità di utilizzare al massimo le risorse per lo sviluppo, guai — io credo — se il Parlamento si rendesse responsabile di stanziare fondi che non si tramutassero in sviluppo della produzione e dell'occupazione! Renderemmo inutili, renderemmo un «libro dei sogni» i progetti già elaborati dai sindacati e dagli imprenditori, dalle comunità montane, per la definizione dei piani di sviluppo, in particolare della forestazione ad uso industriale e della zootecnia, così necessari anche ai fini di ridurre la nostra dipendenza dall'estero per il legame e i prodotti alimentari, che costano tanto valuta pregiata alla nostra già squassata bilancia dei pagamenti.

La prima legge nazionale per la ricostruzione prevedeva, signor Presidente, all'articolo 1, l'indicazione normativa alla regione di dotarsi di un proprio piano regionale di sviluppo. Ciò corrispondeva alla volontà del Parlamento e delle forze politiche democratiche di affrontare con tale legge, in termini globali, non soltanto la ricostruzione, ma anche lo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia, zona emarginata di confine, sede di pesanti acquartieramenti militari, di bardature belliche, di servitù militari, cui il Friuli-Venezia Giulia è chiamata per adempiere alle esigenze di difesa di tutto il paese, derivanti dall'alleanza occidentale.

Ma la prima legge nazionale, pur contenendo questo respiro di sviluppo regionale, non prevedeva finanziamenti per tali progetti di sviluppo, cui la regione doveva impegnarsi. Ora che la regione ha predisposto questo piano, pur da noi criticato, ora che vi sono in altre zone delicatissime, come Trieste e Gorizia, ed anche nei territori della «bassa» friulana e del basso Pordenonese situazioni acute di crisi nei settori industriali, artigianali, agricoli, con migliaia di lavoratori in cassa integrazione, come anticamera quasi certa del licenziamento, è necessario, secondo noi, intervenire con la seconda legge nazionale anche nelle zone che ho citato. È necessario, quindi, accen-

tuare il carattere regionale dell'intervento che dovrà essere previsto dalla seconda legge nazionale per la ricostruzione. D'altra parte, un obbligo dello Stato democratico per il finanziamento straordinario di un apposito piano di sviluppo della regione esiste nell'articolo 50 dello statuto speciale. È fatto obbligo allo Stato, fin dal 1963 — anno di approvazione dello statuto speciale regionale —, di finanziare il piano in questione.

Vogliamo ricordare, signor Presidente, che già alla nascita della regione Friuli-Venezia Giulia, nel 1964, il partito comunista italiano, con la prima firma, prestigiosa, del segretario, il compagno Palmiro Togliatti, presentò una proposta di legge che prevedeva, appunto, il finanziamento straordinario di 400 miliardi, con riferimento a quella che avrebbe dovuto essere la prima attuazione dell'articolo 50 dello statuto speciale regionale, per il primo piano di sviluppo e di rinascita della regione Friuli-Venezia Giulia. Purtroppo, non se ne fece nulla per la sordità del Governo e della maggioranza di allora. La regione, successivamente (ed in ritardo), presentò, nel 1969, una propria proposta di legge che prevedeva lo stanziamento di 490 miliardi per il finanziamento di un piano regionale di sviluppo. Non se ne fece nulla nemmeno in quel caso.

Nel 1977, la legge n. 546 indicò alla regione di procedere alla definizione di un proprio piano regionale, senza però finanziarlo. Non lo finanzieremo nemmeno adesso, con la seconda legge nazionale cui ci riferiamo? Noi lo proponiamo, signor Presidente, con lo stanziamento di una somma globale di 400 miliardi, accompagnando tale proposta — così come per le zone montane colpite dal terremoto — con l'obbligo per la regione di adottare strumenti di programmazione, cioè progetti finalizzati allo sviluppo occupazionale e produttivo, sia per uscire, anche a Trieste e Gorizia, oltre che nella «bassa» friulana e nel Pordenonese, dalle difficoltà per la produzione e l'occupazione e per sostenere i necessari processi di riconversione, sia per puntare ad uno svi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

luppo equilibrato del Friuli-Venezia Giulia, oltre che per evitare un uso clientelare e dispersivo delle risorse.

Insistiamo, onorevoli colleghi, per l'accoglimento delle nostre proposte, poiché riteniamo che questa via, che punta sullo sviluppo della produzione e dell'occupazione, sia l'unica strada percorribile per combattere seriamente, anche con l'apporto della regione Friuli-Venezia Giulia, l'inflazione, la recessione e la disoccupazione a livello nazionale. In una regione in cui sindacati ed imprenditori, criticando metodi sbagliati del passato nell'uso, cioè nella dilapidazione, delle risorse, sono oggi insieme impegnati per una politica di sviluppo che ponga fine all'assistenzialismo ed al clientelismo, il Parlamento, il Governo, le forze politiche democratiche, devono fornire — a nostro avviso — una risposta positiva.

Le altre proposte, alternative a quella da noi formulata, concernenti l'applicazione dell'articolo 50 dello statuto regionale, per le zone in difficoltà che si trovano fuori dell'area terremotata, non ci trovano contrari, ma le consideriamo non praticabili ove si voglia intervenire subito per porre rimedio alla crisi in atto. Infatti, l'uso dei rientri del «free» per tutta l'area regionale è previsto, dallo stesso Governo, soltanto a partire dal 1985. Ed ancora, l'estensione delle provvidenze CEE, ancorché non molto consistenti, all'intera regione abbisogna, quanto meno, di un'intesa (è noto a tutti) con le regioni meridionali, che dovrebbero rinunciare ad una parte dei loro investimenti per lasciarli al Friuli-Venezia Giulia, correndo rischi di serie contrapposizioni tra nord e sud del paese, o, quanto meno, tra la nostra regione e quelle meridionali. Lo stesso «progetto Trieste-Friuli-Europa» è possibile in un futuro abbastanza lontano. Con questo — desidero insistere al riguardo — non dico che siamo contro tali proposte o che le riteniamo fumo negli occhi. Le giudichiamo, però, non immediatamente attuabili, come è invece possibile fare con la nostra proposta, riguardante stanziamenti che dovrebbero essere effettuati negli anni

1982-1985, per intervenire di fronte ad una crisi che è grave e che ha bisogno di una risposta immediata, non di promesse di intervento per il futuro.

Ecco perché insistiamo per l'emana-zione di provvedimenti immediati, da adottarsi già nel quadro di questa legge, lavorando sulle disponibilità finanziarie già assegnate dal disegno di legge del Governo ed aggiungendo alcune risorse per gli anni 1983-1985. Non dobbiamo perdere questa occasione storica che ci si offre per intervenire sullo sviluppo equilibrato dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia. Opereremo così veramente per l'unità della regione, oggi insidiata da tante spinte centrifughe, che hanno — non dimentichiamolo — basi abbastanza reali, in rapporto ad un malcontento concreto. Certo, per Trieste e Gorizia occorrono anche altri provvedimenti, occorre il rifinanziamento della legge per l'attuazione degli accordi di Osimo, sono indispensabili opere viarie ed infrastrutturali per Trieste e per Gorizia; certo, per le industrie IRI di Trieste e Gorizia, per Pordenone, per Udine, per l'intera regione, sono necessarie una rapida approvazione ed attuazione dei famosi piani di settore della navalmeccanica, della siderurgia, dell'elettronica (ho presente la realtà della Zanussi); deve essere definito, nel quadro del piano alternativo per l'energia, il problema del porto del carbone per Trieste. Sono questioni su cui sollecitiamo il Governo ad adottare rapide decisioni, ponendo fine alle sue incertezze ed ai rinvii. Ma è certo che anche specifici progetti di sviluppo produttivo ed occupazionale, da finanziare con questa legge, saranno un potente volano per aiutare l'economia di Trieste, di Gorizia, della «bassa» friulana e Pordenonese, ad uscire dalla rassegnazione e dal preoccupante calo demografico in atto. Specie di fronte alle difficoltà che vivono, a Trieste, le forze politiche e democratiche, perché non impegnarsi fattivamente per capire, per dare una risposta positiva e non solo ostracismi, alle decine di migliaia di cittadini di Trieste che si sono organizzati per protesta al di fuori dei partiti nazionali?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

Noi poniamo questi interrogativi alle altre forze politiche democratiche ed al Governo, specie alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale e del consiglio comunale di Trieste.

A questi problemi delle nostre popolazioni va dunque data una risposta positiva, da parte del Parlamento e delle forze politiche nazionali, sul terreno economico e produttivo, certo, ma anche sul terreno del riconoscimento dell'identità linguistica, culturale, storica, di quelle popolazioni, così come della loro fortissima preoccupazione per le sorti della pace, della salvezza della vita umana, di cui 40 mila persone, a Redipuglia, lo scorso 5 dicembre, hanno dato testimonianza di impegno e di lotta. Per questo pretendiamo dal Governo un' incisiva iniziativa italiana per la pace, per il disarmo nucleare e convenzionale, e l'attuazione, finora non avvenuta del progetto di alleggerimento delle servitù militari nella regione Friuli-Venezia Giulia, secondo l'impegno assunto nella conferenza nazionale sulle servitù militari, nel maggio scorso, dal ministro della difesa Lagorio. Per questo il partito comunista come il partito socialista, le sinistre quindi, sono impegnate giustamente, e richiedono anche al Governo ed alle altre forze politiche democratiche di fare altrettanto, perché vi sia il pieno riconoscimento, la tutela, la valorizzazione dei diritti delle popolazioni di lingua slovena e di lingua friulana. Riteniamo che alla ripresa dei lavori parlamentari, al Senato, nel corso dell'esame del provvedimento di tutela globale degli sloveni, ed alla Camera, con il provvedimento per la tutela dei gruppi linguistici minori (in questo quadro rientrano anche i friulani), debba esercitarsi pienamente l'impegno fattivo, non solo delle sinistre, ma di tutti i partiti democratici e dello stesso Governo, che, con le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Spadolini, preannunziò che si sarebbe data una risposta positiva a questi problemi, per giungere finalmente al caso di provvedimenti legislativi che riconosciamo a questi gruppi linguistici minori, così come agli altri presenti nel territorio

nazionale (i sardi, i franco-provenzali, gli albanesi, i grecanici) i diritti sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

Esamineremo le singole norme dei provvedimenti per il Friuli-Venezia Giulia in Commissione alla ripresa dei lavori parlamentari. Speriamo che a quel momento sia già stato presentato il disegno di legge per il rifinanziamento delle opere previste dagli accordi di Osimo. Insisto sul fatto che sarà positivo questo dibattito se, insieme, gruppi parlamentari e Governo, lo concluderemo approvando un documento unitario, da porre come base di intesa per il successivo lavoro legislativo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressani, che svolgerà anche la mozione Vernola, n. 1-00177, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

BRESSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che il gruppo democristiano ha presentato parte da una constatazione, sulla quale quanti siamo qui presenti possiamo facilmente convenire, cioè che il Friuli-Venezia Giulia si trova in una situazione di grave difficoltà, che dipende anche dalla crisi che, in via generale, il paese sta attraversando.

Non da oggi sul Friuli-Venezia Giulia si scarica il peso della stagnazione economica; ed alcuni fenomeni di recessione toccano in particolare taluni settori della produzione industriale, presenti specialmente in alcune aree della regione, le aree delle province di Gorizia e Trieste. Direi che è dal 1975 che si è verificata una caduta nello slancio espansivo del Friuli-Venezia Giulia. È proprio in quell'anno che si sono manifestate, in collegamento con una situazione di ordine generale, le prime difficoltà, i primi ostacoli allo sviluppo, alla crescita e all'espansione economica, registratasi in quella regione negli anni '60 e nella prima parte del successivo decennio.

A queste difficoltà di ordine generale si è aggiunto un evento, quello del terremoto, che ha pesantemente operato nel 1976, determinando delle conseguenze

che ancora non sono sanate. Tali conseguente non sono soltanto quelle derivanti dalla distruzione degli abitati, non sono soltanto quelle che hanno investito il tessuto produttivo, ma esse si riverberano in un'area più vasta che ricomprende le zone colpite dal terremoto, ma anche quelle zone delle province di Udine e Pordenone, che non sono state colpite dalle scosse del 1976, e le aree orientali della regione, cioè le province di Gorizia e di Trieste.

Si accentua così il divario tra queste zone, tutte comprese nella regione, ma che hanno specifiche caratteristiche, specifiche vocazioni anche sul piano economico, e che la regione ha cercato di collegare con la sua azione, tentando di superare gli squilibri interni al suo territorio.

Onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che la regione Friuli-Venezia Giulia è stata costituita anche in vista di queste esigenze; e più specificamente, alla regione Friuli-Venezia Giulia sono state riconosciute forme particolari di autonomia anche in vista di questa esigenza, quella cioè di ridurre il divario che da tempo immemorabile esiste tra la zona posta al confine orientale del paese e le aree forti dell'Italia centro-settentrionale; l'esigenza cioè di colmare il divario, di superare gli squilibri che esistono all'interno di una regione, come dicevo prima, composita, in cui coesistono province che hanno caratteristiche, che hanno strutture economiche diverse, che hanno anche vocazioni diverse, che intendiamo rendere complementari.

La regione Friuli-Venezia Giulia è stata dotata di poteri legislativi, è stata dotata di uno statuto di autonomia che fosse adeguato a questi scopi che l'autonomia si prefigge. È stata dotata anche di un potere di programmazione. L'articolo 50, ricordato dai colleghi che sono intervenuti, è una conferma di questa funzione, che alla regione Friuli-Venezia Giulia è stata assegnata, di promuovere lo sviluppo economico di quelle zone, non soltanto nel loro interesse ma del paese, valorizzando anche la collocazione che la

regione ha al confine orientale, dei rapporti con le regioni contermini. L'articolo 50, dicevo, è una conferma di questo, dove dice che per provvedere a scopi determinati, che non rientrino nelle funzioni normali della regione, ma anche per l'esecuzione di programmi organici di sviluppo, lo Stato assegna alla regione contributi speciali.

Lo Stato ha utilizzato l'articolo 50 per l'assegnazione di contributi alla regione Friuli-Venezia Giulia, già prima della legislazione speciale sul terremoto, ma lo ha fatto particolarmente in due occasioni, e cioè appunto con la legge n. 546, per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal sisma ed anche con i provvedimenti di esecuzione della parte economica degli accordi di Osimo. La legge n. 546, in modo particolare, mette in evidenza questa finalità di sviluppo che lo Stato si propone di perseguire nell'assegnare alla regione un contributo, perché in essa si dice che la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto sarà fatta con finalità di sviluppo economico-sociale e di riassetto del territorio, di propulsione della produzione industriale ed agricola, di potenziamento dei servizi, di incremento dell'occupazione, nella salvaguardia del patrimonio etnico e culturale delle popolazioni. Un contributo, quindi, assegnato alla regione Friuli-Venezia Giulia con finalità di sviluppo, investendo la regione del compito di formare, di approvare e di eseguire un piano organico di sviluppo; perché, sempre in questo articolo 1 della legge n. 546, si legge che «gli obiettivi prima indicati hanno da essere perseguiti mediante la formazione di un piano regionale di sviluppo economico-sociale e di rinascita di carattere pluriennale». Il legislatore, prendendo le mosse dall'articolo 50 dello statuto, che ha avuto così scarsa applicazione anteriormente al 1976, investe la regione di un compito di programmazione globale, cioè del compito di indirizzare e coordinare non soltanto l'intera attività regionale, ma anche l'attività che i diversi soggetti pubblici svolgono nell'ambito regionale.

Mi sia consentito ora di spendere una

parola a proposito dei problemi che si porranno alla nostra attenzione quando affronteremo in questa stessa sede l'esame del disegno di legge presentato dal governo e delle proposte di iniziativa parlamentare volte al rifinanziamento della legge n. 546. Dicevo che questa legge vincola la regione alla formazione di un piano regionale di sviluppo che investe globalmente tutte le parti del territorio regionale così come anche tutti i settori economici, un piano che per essere globale si indirizza a tutti gli operatori pubblici e privati che volgono azioni comunque interessanti l'economia regionale, l'ambito regionale. Sempre questa legge n. 546 assegna alla regione un contributo pluriennale per la ricostruzione, con finalità di sviluppo, e quindi una ricostruzione che non consiste soltanto nella riedificazione degli edifici distrutti, nel ripristino dei servizi pubblici, ma una ricostruzione che investe anche le attività produttive, che è di sostegno allo sviluppo ulteriore di esse. La legge n. 546, come è stato ricordato, provvede anche a finanziare gli interventi che lo Stato compie direttamente sulle grandi infrastrutture o per compiti che sono e rimangono compiti dello Stato.

A questo punto, la regione ha formato il suo piano organico di sviluppo, quel piano alla cui formazione, alla cui approvazione la legge dello Stato, la legge che abbiamo approvato nel 1977, vincola la regione. La regione ha realizzato questo piano e in esso ha inteso concentrare al massimo l'impegno finanziario nel sostegno dell'apparato produttivo e questo ha fatto e questo vuol fare in funzione di un riequilibrio territoriale tra le aree, diciamo così, deboli e le aree forti; si fa per dire, forti perché ciascuna delle aree in cui si suddivide la nostra regione ha dei problemi che gravano, e in questo momento gravano pesantemente, sul suo sviluppo.

La realtà è assai più complessa di quello che può sembrare a chi divide nettamente il territorio della regione Friuli-Venezia Giulia tra aree deboli e aree forti.

Il Governo il 14 dicembre ha presentato il disegno di legge per il rifinanziamento della legge n. 546, di cui mi sembra peraltro — di questo discuteremo quando affronteremo l'argomento in Commissione ed in Assemblea — che rimangano inalterate le finalità. In altre parole, rimangono inalterate le finalità della legge n. 546 anche nella nuova legge di rifinanziamento; non risulta modificato il meccanismo del contributo alla regione e la destinazione che il contributo dovrà avere, destinazione conforme alle finalità indicate dalla legge n. 546, che saranno opportunamente richiamate in quel disegno di legge di cui in un prossimo futuro ci occuperemo.

Intendo dire che il disegno di legge di rifinanziamento della legge n. 546 è ancora una volta rivolto alla ricostruzione e allo sviluppo della regione. Allora, il problema è quello di coordinare le risorse di cui complessivamente la regione dispone, da qualsiasi parte esse provengano; sono risorse che provengono dallo Stato attraverso il contributo disposto dalla legge n. 546 e che sarà disposto dal futuro provvedimento di rifinanziamento, sono le risorse che derivano dalle entrate di cui la regione dispone, i mezzi ordinari della regione.

Mi sembra importante che questo discorso venga fatto ed in questo momento. Giustamente i colleghi hanno posto il problema di un riequilibrio interno alla regione circa l'impegno delle risorse, quelle poste a disposizione da parte dello Stato e quelle proprie della regione.

Questo impiego complessivo delle risorse deve farsi avendo riguardo non solo alle esigenze delle zone colpite dal sisma, ma anche di quelle zone non interessate dal terremoto, che hanno però i loro problemi; problemi che si sono andati aggravando in dipendenza anche del sisma nel 1976.

Questo discorso può farsi in due modi. Non so se si possa fare nel modo indicato dalla mozione comunista e dalla proposta del partito comunista, certo che se fosse vero che oltre al contributo previsto dal disegno di legge governativo, quantificato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

in 1750 miliardi di lire e destinato alla ricostruzione e alla rinascita delle zone colpite, fosse possibile aggiungere altre risorse da destinare alle finalità di sviluppo della regione, il discorso sarebbe aperto. Ma io credo che il Governo abbia raschiato il fondo del barile nel provvedere agli stanziamenti previsti nel disegno di legge, credo cioè che, a questo punto, non prevedendosi aumenti dello stanziamento complessivo, le strade siano due e soltanto due: o operare all'interno dello stanziamento, che il Governo destina come contributo alla regione per provvedere alla ricostruzione, sia pure con finalità di sviluppo, sostituendoci noi, sostituendosi quindi la legge dello Stato, alle decisioni della regione, nel predeterminare in questa stessa sede che una parte di quello stanziamento sia destinata a finalità particolari, cioè definendo lo scopo e l'ambito territoriale cui destinare, sia pure tramite la regione, certe risorse; l'altra strada è implicita in ciò che prima dicevo, circa l'opportunità di attuare una manovra coordinata e concentrata secondo le risorse complessive di cui dispone la regione, cioè di impiegare il contributo dello Stato per le finalità della ricostruzione, sia pure con quell'ampiezza di respiro che la legge n. 546 prevede. Ad esempio, le zone montane rientrano nelle previsioni della legge n. 546 come aree colpite dal terremoto e la regione può certamente finalizzare a sostegno delle attività produttive una parte, ed una parte consistente, dei mezzi che lo Stato le assegnerà con la futura legge di rifinanziamento della legge n. 546. Quindi, in una manovra coordinata delle risorse, la regione deve destinare il contributo dello Stato alla ricostruzione e deve spostare sue risorse e mezzi ordinari previsti nel bilancio regionale, impegnandosi quindi ad intervenire con maggiore larghezza di quanto non abbia potuto fare nel passato in favore delle aree deboli, deboli perché strutturalmente deboli o deboli perché in declino, aree in cui sono presenti imprese appartenenti a settori di industrializzazione matura: sono aree come quella dell'Isontino, come quella

della provincia di Trieste, ma anche della «bassa» friulana, della «bassa» pordenonese, in cui si risente pesantemente la gravità della situazione generale.

A me pare pertanto che la regione, che è investita attraverso la legge n. 546 di questo compito di programmazione globale, possa operare questo spostamento di risorse, dopo che lo Stato si sia accollato, ancora una volta, il carico del finanziamento necessario a completare l'opera di ricostruzione e di rinascita delle zone colpite dal terremoto.

Ma questa esigenza di coordinamento riguarda non soltanto le risorse finanziarie, ma anche le azioni compiute dai soggetti privati, dagli operatori privati e pubblici. Solo un accenno a questo riguardo: mi associo alla richiesta avanzata da qualche collega, relativa ai piani di settore. È necessario approvare i piani di settore o il finanziamento dei piani di settore (penso soprattutto alla siderurgia), definire un piano di settore per l'elettronica, e non credo che si possa prescindere, nell'organizzare o nel riorganizzare il settore, dall'industria *leader* dell'elettronica civile che ha i suoi stabilimenti a Pordenone ed a Udine.

C'è il problema della cantieristica che angoschia l'Isontino, provincia che un tempo andava dalle fonti dell'Isonzo fino al suo sbocco nell'Adriatico, mentre ora non è che un brandello di quello che già fu un vasto territorio provinciale! Il problema della cantieristica è sentito, non solo a Monfalcone e nella provincia di Gorizia, ma anche a Trieste e nella «bassa» friulana, come particolarmente importante: va dunque affrontato in termini risolutivi. Chiediamo la convocazione dalla seconda conferenza regionale delle partecipazioni statali, perché vi era un preciso impegno — derivante anche da una norma di legge — per la convocazione periodica di una conferenza promossa dal Governo con la presenza della regione, degli enti locali, dei grandi organismi di partecipazione statale. Chiediamo che ciò avvenga, con urgenza, affinché anche per questa via si possa operare per il riequilibrio all'interno della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

regione, affinché questa, anche attraverso tale via, acquisti sempre più, sul piano interno ed internazionale, quel ruolo assegnatole dalla norma costituzionale, quando questa regione fu configurata con questi poteri e con questa speciale autonomia!

Ho ricordato che, tra gli obiettivi della regione Friuli Venezia-Giulia, vi è anche la sua integrazione con le regioni contermini, attraverso la valorizzazione della sua collocazione geopolitica. È una regione che aspira a qualificarsi in un ruolo di cerniera fra l'Europa occidentale, la CEE in particolare, e l'Europa centro-orientale e balcanica, da un lato, ed il bacino mediterraneo, dall'altro. Non dimentichiamo che quello di Trieste è il porto più settentrionale del Mediterraneo, e questo ha un preciso significato, quando il trasporto via acqua acquista un rilievo sempre più competitivo nei confronti del trasporto via terra.

Particolarmente oggi, dopo l'accordo di Osimo, dopo l'accordo preferenziale e generalizzato tra la CEE e la Jugoslavia, dopo l'allargamento della Comunità economica europea alla Grecia, è urgente dare alla regione Friuli Venezia-Giulia un riconoscimento esplicito della sua funzione internazionale, di collegamento con l'Europa centrale, tramite lungo la direttrice ovest-est. Questo riconoscimento deve consistere in cose concrete, così come sono concrete le infrastrutture viarie che devono collegare nel modo migliore il porto di Trieste con il centro dell'Europa; mi riferisco all'autostrada ed al potenziamento della Pontebbana, al raddoppio di quella linea ferroviaria; sono cose concrete, come concrete sono le strutture portuali, che pure vanno potenziate.

Concrete sono quelle infrastrutture, che collegano il porto alle grandi vie di comunicazione. Per questo noi ci attendiamo che il Governo, quanto prima, provveda a rifinanziare le leggi di esecuzione del trattato di Osimo. Sappiamo che alcuni decreti delegati, in applicazione della legge di esecuzione di quel trattato — i decreti nn. 100 e 101 del 1978 —, non

hanno conseguito pienamente i loro obiettivi; vi sono opere che vanno completate, perché hanno un rilevante significato ai fini dello sviluppo della parte orientale della regione. Tali opere hanno anche un rilevante significato ai fini del riconoscimento della funzione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ci attendiamo che il Governo provveda quanto prima. Riconoscere in concreto la funzione internazionale del Friuli-Venezia Giulia significa riconoscere che il problema della regione non è soltanto un problema di politica regionale a livello nazionale, ma di politica regionale anche a livello comunitario, a livello europeo.

Si tratta di completare questo riconoscimento della funzione europea del Friuli-Venezia Giulia, inserendo tutta la regione nelle aree considerate dal fondo europeo regionale di sviluppo, e non soltanto le zone colpite dal terremoto. Certo, non si giustifica che vengano meno i benefici del fondo europeo di sviluppo regionale per le zone terremotate, quando le azioni volte alla ricostruzione non si sono ancora esaurite. Ma dico qualcosa di più: non deve beneficiare del fondo europeo di sviluppo regionale soltanto la parte della regione Friuli-Venezia Giulia colpita dal terremoto, ma questo riconoscimento deve estendersi a tutto il territorio regionale, tenuto conto delle caratteristiche e dei problemi propri di questa area frontaliere. Questo per rendere possibile il concorso comunitario nella realizzazione di alcune grandi infrastrutture, che servono al Friuli-Venezia Giulia, ma che interessano l'Europa.

Con ciò il Governo italiano non farebbe altro che allinearsi a scelte a suo tempo fatte dalla Repubblica federale di Germania, quando ha incluso — sono scelte che la Repubblica federale di Germania ha fatto dall'inizio — nelle zone del fondo europeo regionale di sviluppo tutta la fascia posta sul suo confine orientale. In questo modo tutte le regioni della Comunità confinanti con l'Est, dal Baltico all'Adriatico, sarebbero poste sullo stesso piano nei confronti del più importante strumento di politica regionale di cui di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

sponga la Comunità economica europea.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune annotazioni relative alla mozione del gruppo democratico cristiano. Confido in un voto della Camera che impegni il Governo ad operare lungo queste direttrici. Confido in un voto della Camera che registri la più ampia convergenza possibile. Confido in un voto della Camera che valga a confermare prospettive che sono di vitale interesse per il Friuli-Venezia Giulia, per la cui realizzazione non bastano le risorse regionali o i poteri regionali. Per la loro realizzazione deve concorrere, con la regione ed i poteri locali, anche lo Stato, ma possono concorrere (e lo auspichiamo) anche gli organismi comunitari di cui facciamo parte. Nel loro ambito, ci attendiamo che le esigenze specifiche della regione Friuli-Venezia Giulia siano rappresentate e sostenute, perché, così facendo, si rappresentano e si sostengono gli interessi dell'intero paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parole l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, osserverò innanzitutto che siamo stati convocati oggi per discutere le mozioni a favore del Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di una convocazione che, in realtà, non riflette il vero tema proposto, poiché questa riunione doveva essere indirizzata esclusivamente alla trattazione della situazione della zona terremotata, del Friuli, cioè ad una parte della regione, escludendone un'altra. Vuoi per fatalità, vuoi per combinazione, viene naturalmente escluso quello che, fino a prova contraria, è ancora oggi il capoluogo della regione: Trieste.

Non è una esclusione casuale, quanto piuttosto una esclusione che da anni si rinnova in tutte le occasioni. Trieste non si deve nominare; Trieste non va citata come promotrice e soggetto determinante, neppure quando la comunità economica europea approva un progetto che

si chiama progetto Trieste. Fino al rimangiamento del piano Trieste il Governo non ne parla. Se ne riparlerà dopo quasi due anni dalla sua presentazione quando diverrà sostanzialmente un piano «Friuli».

Questa è una verità incontrovertibile. Infatti le mozioni in discussione hanno trattato esclusivamente del terremoto, ma la presenza in Assemblea di chi è stato definito dal collega Fortuna un «rappresentante di una lista vegetale», ha fatto sì che si parlasse, un po' qua ed un po' là, anche dei diritti delle minoranze per le quali la rappresentante della «lista vegetale» è l'unica ad aver preparato una proposta di legge globale che comprende tutte le minoranze presenti nel Friuli-Venezia Giulia nella misura e nella forma che il loro riconoscimento non si traduca — pur rispettando i diritti di tutte — in una libanizzazione della nostra regione.

Tutto questo perché? Finalmente dovrà dirlo! Ed ecco che — come sempre mi accade — debbo abbandonare le mie scartoffie che non posso leggere per correre a braccio per le strade della mia amarezza.

Come mai accade tutto questo? Perché la nazione italiana ha dimenticato di aver «pagato» con 600 mila morti l'acquisto di Trieste. Infatti non appena ha acquistato questa città ha alternato i termini dei problemi che riguardano questa conquista, identificandoli in termini territoriali, mentre si trattava di una conquista funzionale, in quanto si trattava di sostituirsi all'Austria, attraverso il porto di Trieste, a servizio del centro-europeo, che quel porto rappresentava. Questa trascuranza italiana che non ha avuto riscontro in analoga trascuranza jugoslava, perché la Jugoslavia si dichiara sempre erede dell'Austria nell'Adriatico ci ha portato là dove siamo.

Trieste è una città porto la cui istituzione ha nella sua storia moderna, ragioni analoghe a quelle dei grandi porti anseatici; e fra questi quello che le è più simile, che le è più affine, è il porto di Amburgo, col quale, ancora oggi, la nostra città deve collegarsi sul piano della Comunità eco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

nomica europea, non in forme concorrenziali, ma integrative per una distribuzione equilibrata dei traffici, nei quali noi — percentuale più, percentuale meno — dobbiamo rappresentare la strada, per noi storica, dell'oltre Suez.

Questa è la verità questa la sostanza dello strumento meravigliosamente europeo che l'Italia conquistava nel 1918, ma che già allora essa ignorò, presa da visioni provinciali che il risorgimento italiano non aveva nel suo nascere in alcun modo avvalorato. E della validità borghese del Risorgimento ho un piccolo personale ricordo: quando, infatti, ancora nel primo novecento si arrivava a Pontebba, la lira italiana faceva aggio sulla nostra corona: Questa era la realtà di salute economica di una nazione che nasceva, che si sviluppava e che affrontava con slancio i problemi della sua unità nazionale.

Ma questi problemi furono distorti, furono «rapinati» da concezioni colonialistiche e dal disordine spaventoso che si determinò dopo la partecipazione italiana al primo conflitto mondiale. A guerra finita i concetti territoriali prevalsero benchè nulla avessero a che fare con Trieste, che è sempre stata nella sua storia un fazzoletto di terra. Noi non protestiamo per la perdita di una vasta provincia, quanto e altrettanto povera: non è quella la misura del nostro confronto, perchè la nostra provincia è il mondo. Nel mondo, con i commerci attraverso il mare, noi vogliamo fare gli interessi di quella che è la nostra nazione; ma non questa nazione che non considera Trieste come sua componente concreta. Non la sente e lo dimostra in tutte le forme che spesso sono umiliantemente furbastre.

Ebbene, che cosa è successo di questa città? Questa città è stata ridotta nel suo peso civico. La popolazione di anno in anno decresce, ed è decresciuta in modo particolare quando si è stipulato quel *memorandum* d'intesa che preluse al distacco della zona B dal territorio. In quella occasione, di slancio, una gran parte della città è fuggita, per timore di dover ripetere l'esperienza di declassa-

mento già vissute in passato, ed ha portato intelligenza, capacità di lavoro in Australia e in altre parti del mondo. Abbiamo conosciuto così l'emigrazione che fino ad allora non avevamo certo sperimentato, perchè abituati ad offrire lavoro alle regioni contermini e lontane.

Avevamo offerto lavoro, casa, riconoscimento civico a chiunque venisse a lavorare con noi, e, così facendo, avevamo allargato la base di una italianità non nazionalistica, di una italianità che significava progresso sociale e progresso economico, un qualche cosa che somiglia molto da vicino, e non a caso, a quella che è la forza coagulante degli Stati Uniti d'America essi i grandi, noi i piccolissimi: siamo nati, nella medesima epoca e siamo cresciuti su i medesimi principi di libertà civile.

Dietro a questo effetto di emigrazione ci sono anni ed anni di progressivo depauperamento di tutte le nostre aziende produttive, ma non fino al punto di cancellare del tutto il disegno di una eccezionale città, della sola città-porto del settore mediterraneo dell'Europa, nella quale il porto stesso fosse il risultato di una squisita programmazione. In questa natura programmata, complessa, della città di Trieste basta immettere ossigeno, il giusto ossigeno, perchè essa ritorni in vita e ritorni ad assolvere i suoi compiti funzionali di forza concreta di produzione mercantile e di industrie in via indotta.

Questa è la verità, e a questa verità si è contrapposta negli ultimi lustri questa sorta di socialismo di Stato che io, come socialista di schietta origine marxista, ripudio. Ripudio in pieno, perchè con questo socialismo di Stato del quale la piovra delle partecipazioni statali e l'espressione più macroscopica, si soffoca, anzichè sviluppare la radice produttiva del nostro paese.

Questo è quanto è avvenuto. Oggi le nostre industrie sono completamente asfittiche, ed è asfittico anche tutto ciò che significa lavoro portuale. È ben grave e voglio accennare soltanto al fatto tristissimo del ricorso continuo alla sovvenzione statale applicata col contagocce, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

sempre in maniera che essa si esaurisca nel tempo e si annulli nelle conseguenze. Cosa è accaduto quando è stato istituito, sempre per iniziativa internazionale, l'oleodotto di Trieste? È accaduto che l'arsenale triestino non disponesse di un bacino di carenaggio e che nessuna delle 350 petroliere che arrivano in media ogni anno nel nostro porto — neppure una, dico, in tanti anni che esiste l'oleodotto — sia stata riparata a Trieste. Sono le conseguenze di questa politica di socialismo di Stato, sovvenzionatrice a parole prima che nella sostanza su progetti campati quasi sempre in aria e tagliati con le forbici meno adatte, anzichè sull'obbiettivo reale, ma anche autonomo sviluppo delle attività produttive. Ripeto, se questo è accaduto per quanto concerne il bacino di carenaggio, di cui, a questo punto, si dice: «oggi provvederemo a darvelo fatto...». Dunque, con gli anni a venire dovremmo averlo sebbene ridotto, ma abbiamo perduto più di dieci anni di riparazioni del 10 per cento, almeno, delle 350 navi annue che venivano a portarci petrolio!

Lo stesso atteggiamento è stato alla base del non aver provveduto per 61 anni ad adeguare la famosa linea Pontebbana, la più sicura per le attività commerciali di Trieste, perchè la più indipendente da passaggi territoriali esteri. Atteggiamento che oggi gravemente scontiamo. Infatti non disponiamo di una ferrovia che è oggi indispensabile per lo sviluppo del porto-carbone. Abbiamo tutte le possibilità di avere un porto-carbone: perchè esiste lo spazio per costruirlo e, soprattutto, perchè disponiamo di adeguate profondità di costa. Ma la ferrovia — credete a me — è un disastro! È un disastro il modo in cui funziona quella ferrovia, ancora a binario unico per lunghissimi tratti e su altri bisognosa di rinforzi e di riparazioni. Frattanto, patrocinata dal clientelismo ministeriale nasce a proposito la concorrenza veneziana benchè priva di fondali, di attrezzature e di infrastrutture, ma con agganci politici ben più potenti di Trieste che non ne ha alcuno.

La confusione che domina in tutti i settori della vita italiana fra ciò che si pro-

duce e ciò che si dice e poi non si fa è determinata anche dal fatto che ora ricordo. Lo scorso anno, vigilia di Natale, abbiamo avuto qui alla Camera, in Commissione trasporti, una battaglia tormentosa e sofferta per la Pontebbana, durata tutta la notte e così sofferta dalla sottoscritta, da finire in ospedale... Dicevo, una battaglia sofferta perchè finalmente fosse deciso quando e con quale finanziamento, si dovesse raggiungere il completamento del raddoppio della Pontebbana. Il quesito è rimasto confuso, è rimasto incerto, fino alla estate scorsa ma tale da imporsi ugualmente alla coscienza delle persone che non possono essere tutte «per male», per il fatto di trovarsi al Governo... Fu così che il mese scorso la direzione generale delle ferrovie rispose ad una mia interrogazione come segue: lo stanziamento per la Pontebbana è di 420 miliardi, e l'opera sarà completata in cinque anni, a partire dal 1982: questo domandavo e dichiaro dunque, di essere soddisfatta.

Nella risposta, però, del Consiglio dei ministri a queste particolari mozioni all'ordine del giorno sulla situazione delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, trovo che la somma stanziata non è i 420 miliardi citati dall'organo tecnico ma 350. Perché? Complicazione all'italiana. Cortine fumogene ancora?

CUFFARO. 300 miliardi: questo si dice nella legge!

BENCO GRUBER. Questi due esempi, della Pontebbana e del bacino di carenaggio, stanno a dimostrare, con sufficiente chiarezza, che nei cosiddetti piani di sviluppo, nei finanziamenti goccia su goccia, non solo noi triestini non crediamo più, ma abbiamo raggiunto un grado di esasperazione tale da non poterne neppure sentir parlare. Noi vogliamo quello che sempre abbiamo voluto, da quando siamo nati alla misura di città-posto importante. Vogliamo leggi che riconoscano la nostra funzione marittima specifica, in forma chiara, precisa. Questo è ciò che noi domandiamo. E chiediamo anche di disporre, sulla base del nostro lavoro, del

finanziamento adeguato a questa funzione e di gestire tale funzione in concordanza con la gestione autonoma degli articoli della nostra città-porto in accordo già con quanto a visione nella città-porto di Amburgo. Le due città, infatti, sono, simili nell'origine, nell'appassionato senso nazionale, ma anche nella difesa dei loro diritti tradizionali di autonomia: entrambe, l'una a nord potente e fortissima, l'altra piegata in ginocchio del nulla di fatto italiano, hanno una medesima provincia, che si chiama il mondo. Questa è la nostra vera provincia.

Trieste non vuole sussidi. La città di Trieste, che io rappresento, vuole leggi semplici e chiare. La città, con 65 mila firme (anzi, per l'esattezza 67.500), ha contrapposto un «no» deciso non al trattato di pace con la Jugoslavia, ma a quell'obbrobrio dell'allegato economico della zona franca industriale a cavallo del confine. Si è trattato di firme di una proposta di legge di iniziativa popolare apposte presso studi notarili che erano aperti per una sola ora al giorno, oppure presso il tribunale, che era grazie al cielo, questo sì aperto sempre: e i triestini firmavano, tornavano una seconda volta se la firma non era risultata valida e una terza e, cosa chiedevano? Chiedevano il riconoscimento della funzione commerciale della città, quella tale zona franca che Trieste ha domandato all'Italia fin dal primo dopoguerra. E tutto ciò quando nel mondo le zone franche crescono anziché diminuire, nella stessa New York, è stata recentemente istituita una zona franca di natura bancaria, molto interessante come strumentazione. Noi abbiamo chiesto la zona franca integrale. Per un'intera legislatura, dopo che comunisti e socialisti in passato l'abbiano più volte domandate, sento averne risposta. Invero la risposta della Commissione finanze — in un periodo che coincideva con il mio ricovero ospedaliero, ma la mia presenza non avrebbe modificato la situazione! — è stata quella di non accogliere la richiesta, ma di rinviarla in Assemblea, dove, naturalmente, non è stata più messa all'ordine del giorno. Una legislatura è andata,

questa se ne andrà; e di zona franca triestina ne parleranno i nostri nipoti. Benché la CEE riconosca l'istituzione di zone franche laddove essa abbiano una tradizione di esistenza.

Allora, una volta non concessa la zona franca, cos'è che vuole, Trieste? Ebbene, Trieste vuole anzitutto un riconoscimento, il riconoscimento cioè di una classifica portuale. Essa vuole essere classificata come il primo — ma dirò anche l'unico — porto italiano a preminente funzione internazionale, perché il nostro commercio marittimo, è per oltre il 90 per cento di transito estero per l'estero. E non accetta la classificazione di 7° porto di importanza nazionale quando con lo spostamento mediterraneo nell'asse della CEE essa può ridiventare ciò che era: il secondo o terzo dell'intero Mediterraneo.

I partiti naturalmente, sono pronti, dato che dipendono sempre dalle riserve più ricche di voti elettorali di quanto non possiamo essere noi, nella piccolissima Trieste e rispondono che la classifica non serve a niente.

La classifica serve a stabilire un posto, e a quel posto competono delle particolari attenzioni di provvidenze di legge, non di finanziamenti diretti e queste noi vogliamo e a queste dobbiamo arrivare. Vogliamo quindi una classifica del posto chiara, precisa e onesta.

Vogliamo poi un'altra cosa; la vuole anzi quella Trieste che sta alle mie spalle; perché se io qui sono sola, alle mie spalle ho praticamente, diciamo, una terza parte abbondante di quei cittadini, che stranamente, di elezione in elezione, crescono, e che oggi si propone — lo dico francamente — di diventare, e lo diventeranno, quanto più dura sarà l'incomprensione italiana, il 51 per cento dell'elettorato triestino. Noi ci proponiamo questo, verso questo ci muoviamo. Anche per quanto mi concerne, vecchia e stanca, rifarò i miei bravi comizi per «mungere» voti dalle finestre, dalle strade, dagli angoli, dalle fermate degli autobus che corrono, per conquistare le maggioranze assolute nella città. Questo io farò, ancora

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

una volta. Noi raggiungeremo quel 51 per cento. E noi fin da oggi chiediamo all'Italia ciò che l'Italia ha concesso Trento e Bolzano, ciò che ha concesso recentemente — ed io me ne compiaccio — anche alla regione della Val d'Aosta, cioè la facoltà di trattenere e gestire in proprio larghissima parte, dal 7 all'8 per cento, dei tributi erariali. Noi vogliamo una eguale misura, noi vogliamo un eguale trattamento senza distruggere tra-licci esigiamo ciò che è stato fatto alle altre regioni frontaliere, perché ne abbiamo il diritto.

La città di Trieste, miserabile, ridotta nella popolazione, ridotta nel lavoro, ridotta soprattutto nel lavoro portuale, con i 90 miliardi di debito che gravano il porto, i 420 miliardi di crediti che l'Italcantieri non è in grado di riscuotere oggi (ed è per questo che si trova sull'orlo della crisi finanziaria); ebbene, questa Trieste, contribuisce all'erario — e parlo della sola provincia di Trieste, con i cinque comunelli che la contornano — con ben 1.200 miliardi l'anno. Questi 1.200 miliardi annui vanno a finanziare Stato e regione, i quali, con il contagocce del farmacista, somministrano alla città qui un miliardo, là due; quattro miliardi e si arriverà forse ad otto, sono concessi al porto che, come dicevo, è indebitato ormai per 90 miliardi. Ebbene, il debito cresce a vista d'occhio con gli interessi spaventosi dei mutui.

Ebbene, noi vogliamo una congrua parte — decideremo in altra sede, in altro momento, quale — di questi tribunali erariali per gestire l'autonomia finanziaria della nostra provincia. Non possiamo più reggere a questo atteggiamento spaventoso della nazione e della regione (non meno matrigna nei nostri confronti), le quali distolgono ciò che noi comunque produciamo, e lo destinano ad altre opere, ad altri bisogni, perché noi veniamo sempre per ultimi.

Trieste vuole avere leggi a suo favore e i mezzi finanziari che essa stessa produce; non può più tollerare lo stillicidio dei finanziamenti a pioggia e delle molte parole pompose, che stanno ad esprimere

l'imperante, pericoloso socialismo di Stato, che somiglia in altra versione, ma tanto profondamente ai socialismi della cosiddetta realtà. Perché una vecchia socialista quale, io sono sa che il vero socialismo non è già quello dello stato comunque deificato, ma la socializzazione responsabile dei mezzi di produzione nelle mani di coloro, colletti bianchi e colletti che concorrono a formare il plusvalore ora universalmente riconosciuto come valore aggiunto, in formula moderna, alla produzione.

Questo è il vero, autentico socialismo, sabotato non solo nel nostro paese, ma come nel nostro paese — ma con altre formule apparenti soltanto — da tutto il mondo orientale al quale per tanta parte sostanzialmente apparteniamo.

Ebbene queste sono le pretese di Trieste; e queste pretese sono le sue pretese legittime. Noi siamo nati alla vita moderna da una legge, siamo nati alla vita moderna per l'intelligente legge di quel momento importante della vita mondiale che fu il '700, e il suo illuminismo. Da Carlo VI e dalla figlia sua Maria Teresa, e dagli intelligenti e illuminati suoi consiglieri, ci fu data quella legge che fece un porto franco dell'intera città di Trieste dopo averne riconosciuta la situazione geografica.

Con una legge siamo nati, con una legge vogliamo vivere, e vogliamo avere autonomia di bilancio in base a ciò che riusciremo a produrre. Perché dei 1200 miliardi all'anno che diamo all'erario, 800 miliardi circa provengono dal porto, e la metà di questi è in valuta straniera. Non abbiamo bisogno dei soldi della nazione; noi vogliamo vivere con il nostro e del nostro, provvedendo così, come abbiamo fatto in passato ad essere una città al vertice della cultura di *élite* e popolare, al vertice delle culture tecniche. Questo siamo stati, questo vogliamo essere, all'infuori di quelle lotte intestine, che oggi ad esempio coprono di silenzio l'assegnazione promessaci della «macchina di luce» del sincrotone perché affiorano concorrenze italiane di sedi elettorali favorite, come già abbiamo a suo tempo

perduto il grande protosincrotone perché l'Italia non concentrava in Trieste lo sforzo del raggiungimento, ma sotto sotto portava la candidatura di Nardò, priva delle strutture sociali e scientifiche che noi possediamo. Ma quale storia di cannibalismo italiano Trieste ha conosciuto nell'ultimo cinquantennio. Ma oggi del sincrotone non si sente più parlare, si parla invece di un'area di ricerca scientifica e tecnologica, mentre non siamo in grado, cioè la nazione italiana non è in grado di far fronte ai suoi impegni di partecipante all'Agency internazionale che ha promosso la nascita del Centro di fisica sperimentale teorica che così validamente si è affermato nel mondo, soprattutto in quel Terzo Mondo che noi triestini aiutiamo nei fatti e non a parole.

Non abbiamo i soldi per dare quello che liberamente abbiamo scelto di dare in quella branca straordinariamente attiva della nostra attività scientifica e parliamo nebulosamente, molto nebulosamente, di attività tecnico-scientifiche che appartengono, almeno fino a questo momento, alle nebbie dietro le quali si vuol far tacere la coscienza nazionale seria, moderna della città di Trieste. Questa è l'amara verità che va detta e sulla quale va posto l'accento. Perché se l'Italia finalmente riconoscesse e comprendesse che l'aspirazione triestina significa aspirazione a una funzione ecco che la sua stessa presenza in seno alla Comunità economica europea diventerebbe diversa. Perché quando si prende contatto col mondo internazionale vediamo non solo meraviglia e pietà per ciò cui ci ha ridotto l'Italia che non ha adoperato lo straordinario strumento, che per virtù della sua gente, di quei morti che dormono l'amaro sonno a Redipuglia, essa aveva ottenuto nel 1918. Questa è la verità. E questa strada di autonomo risveglio triestino pur nell'ambito regionale e nazionale, va finalmente vista da un consapevole governo italiano. Si cessi di parlare di piano di sviluppo, ma se ne attuino la possibilità di realizzo, regione per regione, secondo le premesse di ognuno e sulla base dell'autonomia responsabilizzata a livello operativo.

Orbene, qui oggi sono state proposte varie mozioni non sempre concordi con le forme. Io dissento con ciò che interessa le zone terremotate, e l'ho dimostrato in tutte le occasioni. Io sento la regione. Io vivo vicino ai friulani, io li capisco i friulani. Ebbene, non sarò mai contraria a ciò che li aiuta a rinascere veramente, anche se penso che soprattutto la difesa idrogeologica, la casa, l'eliminazione delle servitù militari, la rinascita di un centro vitale come la città-porto di Trieste possa rappresentare per essi una sostituzione ben più valida di tutte le altre emigrazioni all'estero. Ebbene, non dissento. Sono disposta a firmare una mozione concordata. Dirò che fra le più chiare e le più evidenziate, anche con certe concessioni sotto banco alla «lista vegetale», che rappresento, sono la mozione Pazzaglia e la mozione dei comunisti. Le altre mozioni sono abilmente costruite, cioè alibi a ciò che l'Italia non ha fatto o fatto clientelaramente in un clima di furberia; e la furberia a noi triestini non piace affatto. Perché infine siamo degli onesti «meloni». Quindi, sono disposta ad aderire alle mozioni se concordate purché esse si rivolgono esclusivamente al Friuli terremotato. Per Trieste è tutto un altro discorso. Io l'ho fatto qui perché esso sia presente alla coscienza di quelli che sono i nostri governanti attuali. Sono contraria alle crisi di governo in coincidenza di una crisi economica e finanziaria così spaventosa.

Ho anche fiducia nell'attuale Presidente del Consiglio, il quale di Trieste ha osato parlare ben più di quanto non abbiano fatto tutti i precedenti presidenti del Consiglio, però non voglio davvero che la commozione ed il sincero affetto con cui ho accolto le sue parole si traducano ancora una volta in delusione profonda. Non amo vincere e neppure stravincere a Trieste, ma se continueremo per la strada da mezzo secolo presa non ci resterà che conquistare il 51 per cento al «melone» per vincere la battaglia di Trieste, le cui fasi saranno ancora forzatamente internazionali. Con questo, signori, vi ringrazio e concludo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ermelli Cupelli che illustrerà anche la mozione di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ERMELLI CUPELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, un confronto sui problemi del Friuli-Venezia Giulia penso non risulterebbe appropriato se non ci liberassimo in maniera, direi definitiva, di determinate opinioni costruite da lontano su schemi prefabbricati o di immagini di maniera che urtano con l'oggettività dei fatti e dei comportamenti concreti.

Ciò non esclude, anzi impone, che la composita realtà vada riguardata e ripensata in primo luogo il filone di quelle idealtà che sollecitano, nell'ambito di un quadro unitario, la affermazione del principio di nazionalità, il rispetto per le identità etniche, le garanzie per il libero svolgimento e la crescita delle comunità locali in una prospettiva non parziale, non settoriale di civile e moderna convivenza.

Dico questo non per eccesso di ottimismo, anche se opinioni qui rappresentate fanno intravedere un rapporto fra gruppi, fra istituzioni improntato più che a principi a fattori mercantilistici. Noi riteniamo che il discorso che andiamo da tempo faticosamente portando avanti sia indispensabile perché il Friuli-Venezia Giulia, nella sua interezza, sconfigga alcune persistenti propensioni localistiche di emarginazione dal contesto nazionale, che peraltro non potrebbero non risultare inconsistenti in una isolata proiezione in spazi ben più vasti dell'Occidente o del mondo slavo.

Il ruolo di questa regione può e deve, invece, avere sotto ogni profilo un futuro importante attraverso la giusta valorizzazione delle sue aspirazioni, che significhi consolidamento dell'unitario sistema repubblicano delle autonomie ed avvio di un processo di sviluppo inteso come momento essenziale di rispetto e di collaborazione tra i vari gruppi linguistici. Tale modo, peraltro, deve continuare a trovare

una rispondenza nel Parlamento come nel Governo centrale, anche sulla linea di quel rapporto fiduciario che si è instaurato, direi proficuamente, dopo gli eventi sismici del 1976 che hanno di certo reso più acuti i problemi dell'intera regione. Con il 1976 e con l'immane lavoro della ricostruzione, si è iniziato in effetti un efficace, congiunto sforzo fra centro e periferia che, pur tra difficoltà e carenze, ha dato buoni risultati. D'altronde, una anticipazione di tale convergente operosità si era già potuta registrare nel 1972 con il terremoto di Ancona e delle Marche, dove, in presenza di un fenomeno tellurico di ben minori dimensioni, ma pur sempre lacerante, si era già sperimentato un modo corretto e produttivo del funzionamento delle istituzioni e della macchina amministrativa, come del comportamento di singoli cittadini o di gruppi.

Con riguardo al Friuli, ma non solo al Friuli, c'è da dire inoltre, che il carattere e l'insofferenza per il trionfalismo o per il vittimismo, costituenti gli elementi di spicco di quelle popolazioni, hanno finito con l'essere di grande aiuto al suddetto rapporto fiduciario. La risposta del Parlamento e del Governo ai problemi del terremoto fu sancita con le leggi nn. 336 e 730 del 1976 e soprattutto con la legge n. 546 dell'8 agosto 1977, avente validità, come a tutti noto, fino al 1981. Tale legge — i suoi contenuti, il suo spirito, la stessa sua applicazione — ha avuto un generale giudizio sostanzialmente positivo da parte di politici e di amministratori, di organizzazioni sindacali, imprenditoriali e professionali, che abbiamo potuto verificare quando, nel gennaio del 1980, la Commissione lavori pubblici della Camera si è recata a Trieste e nel Friuli appunto per verificare il grado di applicazione della legge n. 546.

Il giudizio non viene riferito soltanto al terremoto, ma anche alle esigenze di sviluppo economico, culturale, nonché alla previsione di importanti infrastrutture ferroviarie e viarie che dovranno servire a valorizzare la funzione di collegamento del Friuli-Venezia Giulia tra l'Italia e il

centro e l'est dell'Europa.

È noto che l'attività della regione si è mossa con apprezzato rigore amministrativo sul fronte delle riparazioni come su quello della ricostruzione. Questa ha avuto inizio concreto nella primavera del 1978, cioè alcuni mesi dopo la promulgazione della legge n. 546, entrata in vigore nel settembre 1976.

Il consuntivo di tale opera, almeno stando ai dati dei primi mesi del 1981, era costituito dai seguenti risultati: edifici da riparare: 70 mila; già riparati: 43 mila; in corso di riparazione: 14 mila; edifici da ricostruire: 19 mila; già ricostruiti: mille; in corso: ottomila. Le persone presenti nei prefabbricati, sono scese nel frattempo da 65 a 25 mila, mentre 11 mila sono in parcheggio a rotazione, per lasciare temporaneamente libere le case da riparare.

A noi membri della Commissione lavori pubblici della Camera, la cosa che più ci ha colpiti, in modo direi positivo, è che, per quanto riguarda i settori produttivi, gli interventi sull'apparato industriale ed artigianale sono completati col recupero integrale dei 18 mila posti di lavoro perduti, cui se ne sono aggiunti altri 2 mila di nuovi. Gli interventi nell'agricoltura hanno coperto circa il 70 per cento delle necessità. Ma per il settore commerciale si deve constatare un rilevante ritardo della sua normalizzazione, connesso alla rivitalizzazione dei centri storici. Nel settore dei servizi sociali, ha avuto assoluta precedenza il servizio scolastico che oggi deve considerarsi ricondotto alla normalità.

Volendo indicare la situazione nel suo complesso, si può dire che per il 31 dicembre 1981, — considerando unità immobiliari piccole e grandi o strutture, — la ricostruzione è in stato d'avanzamento intorno al 65 per cento. L'erosione finanziaria causata dall'inflazione, nel periodo dal 1976 al 1981, ha costretto la regione a chiedere un ulteriore stanziamento. Il Governo Spadolini ha mantenuto fede agli impegni e nella seduta del 4 dicembre ha approvato un disegno di legge che assegna nuovi fondi alla regione sia per il

completamento della ricostruzione, che per lo sviluppo, mantenendosi in ciò coerente con le linee fissate dalla legge nazionale n. 546.

Può apparire, ora, ininfluente elencare gli stanziamenti previsti dal disegno di legge governativo, ma alcuni riferimenti con le quantificazioni vanno fatti, segnatamente quando si parla di 1.500 miliardi destinati alla ricostruzione per il periodo 1981-1985, di 300 miliardi destinati alle ferrovie dello Stato, per il completamento del raddoppio della linea ferroviaria Pontebbana; degli 80 miliardi destinati alla regione per il completamento delle opere di sistemazione idrologica e degli altri 80 destinati al Ministero dei beni culturali, per necessità che comportano più solleciti interventi. Di là dalle cifre, anche il recente disegno di legge governativo è costituito dall'intreccio di ricostruzione e sviluppo che ha caratterizzato la precedente legge n. 546 e quelle regionali emanate dal 1977 ad oggi. Si può azzardare che, con ragionevole senso delle proporzioni, dopo l'approvazione parlamentare del disegno di legge ricordato, la regione potrà portare a compimento l'opera di rinascita del Friuli terremotato in tempi sufficientemente brevi.

In sostanza, sommando le cifre stanziare ed erogate con il primo intervento del 1976 e con la legge n. 546, ai finanziamenti previsti dall'attuale disegno di legge, lo Stato avrà destinato complessivamente oltre 6.000 miliardi per il Friuli Venezia-Giulia, rispettando così in modo non formale i suoi impegni di naturale e doverosa solidarietà.

Le precedenti considerazioni non possono non essere collocate nel contesto economico, sociale e regionale che ha visto e vede come scelta fondamentale quella di assumere la pianificazione come metodo di governo, risultando evidente l'impossibilità di procedere alla ricostruzione delle zone terremotate, se non all'interno di un disegno di sviluppo che investa l'intera economia della regione, secondo quanto previsto appunto dall'articolo 1 della legge n. 546. Si è trattato, e si tratta, di una scelta qualificante fon-

data, oltre che sulla ricostruzione delle zone colpite dal sisma, su punti fondamentali, quali: la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, intesi come condizione necessaria per realizzare il consolidamento democratico, in pericoloso e costante saldo negativo, e per consentire il riassorbimento della popolazione emigrata e il suo pieno impiego nella vita economica regionale; l'ampliamento e il rafforzamento delle strutture produttive, il riequilibrio territoriale, economico e sociale all'interno della regione; l'integrazione del Friuli-Venezia Giulia con le regioni contermini; la difesa del territorio con opportuni interventi nel comparto idrogeologico e in quello della forestazione.

In tale quadro hanno valenza alcune linee di fondo che riguardano l'ampliamento e il rafforzamento delle strutture produttive. Per quanto concerne l'agricoltura vi è la necessità di una profonda revisione delle strutture, di un recupero di efficienza, di una complessiva e centralizzata politica di riordino fondiario.

Per quanto riguarda il settore terziario la sostanziale staticità nel tempo raffigura in sostanza un regresso che può essere vinto con un recupero di razionalità distributiva.

Nel settore industriale l'obiettivo principale è quello di ampliamento della base produttiva da articolarsi sia settorialmente che territorialmente e da conseguirsi anche in tempi diversi. Occorrerà cioè che si attui nel breve periodo una precisa difesa dei settori dei comparti in crisi, come ad esempio quello tessile, siderurgico, navale-meccanico in funzione anche di un'azione tonificante rispetto alla complessiva situazione regionale.

Contemporaneamente va subito avviata una parallela azione per l'ampliamento della base produttiva industriale puntando su settori suscettibili di un ragionevole sviluppo futuro come la meccanica strumentale, elettronica e la chimica secondaria.

Serve intanto ricordare che tra le strutture che compongono la base produttiva regionale vanno ricomprese anche quelle

per la produzione di servizi rari, in particolare quelle per la ricerca scientifica, tecnologica ed applicata, quali il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste ed il Centro internazionale di scienze meccaniche di Udine, e soprattutto l'area di ricerca destinata a fare da supporto alla produzione industriale regionale ed interregionale.

Nella esposizione meritano un rilievo alcuni problemi immediati la cui soluzione sia finalizzata al riequilibrio territoriale, sociale ed economico dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia. Su questo concetto devo dire che non ci stancheremo mai di tornare con insistenza, forse anche petulante.

Tra questi problemi immediati sottolineiamo il riconoscimento e l'estensione a tutto il territorio regionale delle provvidenze del Fondo europeo di sviluppo regionale, ora limitato alle sole zone colpite dagli eventi sismici; sollecitiamo l'approvazione, al di là dei nominalismi, da parte degli organi di Governo, del piano integrato Trieste-Friuli-Venezia Giulia-Europa, predisposto dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie; sollecitiamo le compensazioni da riconoscere alla regione Friuli-Venezia Giulia in conseguenza del peso delle servitù militari gravanti vaste aree del territorio regionale, (il due-tre per cento del Friuli-Venezia Giulia contro la media nazionale dello 0,2 per cento); il rifinanziamento della legge di ratifica degli accordi di Osimo con il problema specifico del completamento della grande viabilità triestina e goriziana. Inoltre va ricordata la necessità di un rifinanziamento per l'ultimaazione del bacino di carenaggio di Trieste: al riguardo il Governo ha dato precise assicurazioni. Infine vi è il problema del porto carbonifero che dovrà costituire un momento di responsabile, sollecita, e compiuta decisione.

Al di là delle elencazioni, che potrebbero non trovare la necessaria puntuale rispondenza nella capacità legislativa ed operativa degli organi legislativi e di governo, per la parte politica che rappresento intendo ribadire alcuni punti. Noi

siamo impegnati, fin dalla data di costituzione della regione, nella politica di programmazione vista come lo strumento per rendere integrabili tra loro i territori del Friuli-Venezia Giulia, spesso separati da diverse condizioni storiche, sociali e culturali. Un contributo specifico pensiamo di averlo dato in questa direzione con il primo piano finanziario pluriennale regionale del 1975, matrice e condizione indispensabile per la successiva edizione del piano regionale di sviluppo, e con l'adozione del piano urbanistico regionale del 1976, strumento essenziale di pianificazione di una ordinata utilizzazione del territorio.

La nostra preoccupazione costante è quella di mettere in atto una politica di riequilibrio economico e sociale all'interno del Friuli-Venezia Giulia, per evitare che si continuino a produrre sacche di depressione accanto a zone a forte tasso di sviluppo, anche evitando che la recessione economica in atto nel paese e concretamente avvertibile nella regione finisca per colpire le zone più deboli ed emarginate, creando tensioni sociali pericolose.

Tra l'altro intendiamo contrastare la residua, facile e — mi si consenta — colpevole illusione che tutti i problemi economici possono essere risolti con i mezzi regionali. In alcuni comparti industriali — come la cantieristica — vi sono dimensioni tali della crisi che non possono essere risolte che dallo Stato con organiche politiche, generali e di settore. Ci riteniamo impegnati a favorire non una espansione disordinata e senza fine, assistenzialistica e clientelare, dell'intervento regionale nel settore economico, ma una politica selettiva, legata rigorosamente a serie possibilità di un recupero economicamente valido delle imprese in crisi.

In particolare intendiamo che si vada avanti con una apertura nuova e positiva nei rapporti Stato-regioni-comuni nel settore dei beni culturali, dove sino al 1980 si erano registrate incomprensioni ed accentuate le lentezze procedurali. Noi repubblicani siamo impegnati soprattutto nel rafforzamento della unità del Friuli-

Venezia Giulia, al proprio interno e nei confronti del paese, in nome dei principi e dello spirito di abnegazione di una scuola democratica che ha affidato ed affida il futuro della Italia europea alle ragioni della reciproca comprensione, della compresenza equilibrata e della operante solidarietà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tombesi. Ne ha facoltà.

TOMBESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo in questo dibattito, dopo che l'onorevole Bressani ha compiutamente illustrato la mozione del mio gruppo, per sottolineare in particolare la situazione di Trieste, che pure va collocata nella situazione più generale della regione. Rilevo innanzitutto — come ha detto l'onorevole Benco Gruber — che è vero che nelle mozioni presentate (ma forse quella del mio partito non ha questo difetto) i problemi di Trieste sono stati ignorati nella loro peculiarità.

Onorevole Benco Gruber, il problema non è tanto quello di reagire rabbiosamente sostenendo posizioni polemiche che sembrano precostituite, quanto piuttosto di cercare di capire i perché, di rimuovere le ragioni che ci impediscono di essere ascoltati anche sul piano regionale. Perché Trieste è ignorata? Forse — ma riconosciamo che gli oratori intervenuti hanno un po' corretto il tiro — per un malinteso senso dell'unità regionale, che, cercando di generalizzare i problemi finisce per appiattirle impedendone una reale comprensione.

La crisi della regione non è solo conseguenza del terremoto del 1976, anche se nelle mozioni a questo terremoto è dato grande spazio; se esso è stato un evento terribile, ci ha trovato tutti solidali con le popolazioni colpite. La crisi della regione è più complessa, come ha detto — mi consenta, onorevole Benco Gruber: lei lo ha ignorato — l'onorevole Bressani, parlando degli squilibri e della conseguenza di fatti recenti, ma anche molto remoti. La crisi di Trieste è una componente im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

portante della crisi regionale e non può che essere esaminata separatamente.

Già nel 1966, a Trieste, abbiamo denunciato questa situazione difficile, con un'importante conferenza economica che — mi si consenta di dirlo con orgoglio di partito — è stata promossa dall'amministrazione comunale democristiana di allora, con intelligenza e con larghezza di vedute, tant'è vero che a dirigere quella conferenza fu chiamato un economista importante, che ora abbiamo l'onore di avere sui banchi di questa Camera, il professor Francesco Forte, che nella sua relazione, fatta con grande amore e competenza, individuò con precisione i nostri mali e suggerì i rimedi. Francesco Forte è ritornato, dopo 15 anni, a Trieste in questi giorni, non come uomo politico, ma come economista, ospite di un'istituzione culturale che ho l'onore di presiedere, ed ha riesaminato con noi la situazione, constatando come molte sue diagnosi di allora siano ancora valide e come siano ancora da applicare quelle terapie che allora egli indicava come essenziali. Queste terapie, però, non possono non applicarsi se non nel quadro di un'organica politica per Trieste, che il Governo italiano deve darsi e che deve essere realizzata concretamente e verificata nei suoi atti di ogni giorno, sia nei provvedimenti specifici che in quella programmazione di settore, già citata in questo dibattito, cui Trieste è così interessata; mi riferisco, cioè, alla programmazione portuale, al piano della cantieristica, al piano siderurgico ed anche ai piani della ricerca scientifica.

A proposito di una politica per Trieste, mi si consenta di ricordare al Parlamento gli impegni solenni assunti in occasione della ratifica dei discussi accordi di Osimo. Cito particolarmente un punto dell'ordine del giorno votato dal Senato, che impegna il Governo — ripeto le parole testuali, perché per noi sono riferimenti molto importanti — «a fornire al porto di Trieste le strutture operative e i necessari collegamenti stradari e ferroviari e a dotarlo di quegli strumenti giuridici, amministrativi e fiscali che lo rendano punto d'incontro preferenziale per i

traffici dell'Adriatico non soltanto da parte italiana, ma altresì dalla vasta provenienza del bacino danubiano, e ne assicurino la competitività tecnica ed economica». Questo è un impegno che ricordo molto bene perché ho contribuito a scrivere il testo dell'ordine del giorno. Appena eletto in questo Parlamento, nel 1976, dopo aver votato contro gli accordi di Osimo, deluso ed amareggiato perché certi argomenti, che poi si sono rivelati importanti, non erano stati ascoltati, ricordo che fui chiamato (e ci andai, cercando di ottenere qualcosa per questa città, che era trattata così male) a collaborare per la formulazione dell'ordine del giorno. Ma lo ricordo anche perché, a mio avviso, si tratta di una delle indicazioni più precise in ordine a quella che deve essere, in un settore fondamentale come quello portuale, una politica per Trieste. Tale politica coincide perfettamente con quella che il professor Forte, indipendentemente dagli accordi di Osimo, aveva indicato a Trieste nel 1976, in quella conferenza economica di cui ho parlato.

In questo senso e con riferimento come questo, noi abbiamo sempre rivolto le nostre sollecitazioni al Governo ed al Parlamento. Qualche volta siamo stati ascoltati. Qualche volta di più, qualche volta di meno: specialmente su provvedimenti specifici, concreti, devo dire che abbiamo fatto fatica ad essere ascoltati, ma non soltanto dal Governo, onorevole Benico Gruber, bensì anche dal Parlamento.

Però in questo senso si è mosso l'ultimo Governo Forlani, impegnandosi, su nostra sollecitazione, a definire un programma organico, per Trieste ed il frutto è stato quell'inventario delle necessità che va sotto il nome di «operazione integrata Trieste-Friuli-Venezia Giulia-Europa», richiamata nella mozione della democrazia cristiana, che ho anch'io sottoscritto.

Gli impegni assunti a più riprese dal Presidente Spadolini, a cominciare dalle sue dichiarazioni programmatiche del luglio scorso, fino a quelle rese recentemente alla conferenza del mare a Napoli (a proposito dei quali anch'io gli esprimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

l'apprezzamento più vivo, a nome della mia città, perché anch'io ho dietro di me un terzo degli elettori, come ha la collega Benco Gruber), impongono al Governo atti precisi ed indilazionabili, tra cui anche la realizzazione di questo piano integrato, ed il rifinanziamento dei decreti delegati, emanati in applicazione della legge n. 73 del 1977.

Mi si consenta di richiamare qui (bisogna dare atto delle cose che vengono fatte, se si vuole essere creduti e se si vuole fare un discorso costruttivo) il lavoro che noi parlamentari triestini, tutti insieme (anche l'onorevole Benco Gruber), facciamo con il sottosegretario Compagna, che va annoverato senza dubbi tra gli amici della nostra città per la sua intelligente comprensione dei nostri problemi. Noi stiamo sollecitando l'accoglimento tempestivo di alcune richieste, per alcune delle quali esistono anche precisi impegni del Governo. Il nostro lavoro ha dato qualche frutto. Al collega Ermelli Cupelli, che poco fa faceva riferimento a certi provvedimenti *in itinere*, vorrei dire che molti di questi provvedimenti sono il frutto del nostro lavoro, come l'inserimento del finanziamento del raddoppio della «Pontebbana» nel disegno di legge per il rifinanziamento della legge n. 546, con somme disponibili subito (cosa molto importante), come pure la prossima — speriamo — discussione in Parlamento del progetto di legge presentato da tutti i parlamentari della regione, in ordine all'adeguamento del contributo al porto di Trieste. Grazie alla disponibilità di un altro nostro amico, il ministro della marina mercantile Mannino, ci auguriamo che si possa risolvere rapidamente anche il problema del *deficit* pregresso del porto di Trieste, per il quale vi è certamente una responsabilità del Governo, quanto meno per i contributi non versati tempestivamente.

CUFFARO. Molti amici, poco arrosti.

TOMBESI. Questa è una scelta; l'altra scelta si concreta nella strada indicata dall'onorevole Benco Gruber. Cerco di co-

struire utilizzando tutte le opportunità esistenti e sollecitando le amicizie che ho. Parlare contro per parlare contro non serve a niente. Può servire al massimo a chi è capace di mungere voti, onorevole Cuffaro!

CUFFARO. Si rivolga alla Benco Gruber!

TOMBESI. Mi ha interrotto lei!

CUFFARO. Lei sa quanti sforzi unitari abbiamo compiuto.

PRESIDENTE. Il numero dei presenti non consente una grande mischia...

TOMBESI. Vi sono altri provvedimenti che debbono essere varati subito. Ricordo, perché è esemplare, il completamento del bacino di carenaggio, già citato, la cui costruzione è stata decisa nell'ambito del piano di ristrutturazione della cantieristica del 1966, che per Trieste ha comportato gravi sacrifici e che ancora risulta incompiuto perché mancante degli impianti tecnici. Ebbene, questo caso è tanto grave ed assurdo che è stato persino pubblicizzato sulla stampa nazionale, in un inserto a pagamento. Pochi sanno che il caso in questione è stato riportato, poco tempo fa, anche in un giornale italiano a Sidney. Tale finanziamento è previsto in uno schema di disegno di legge che dal marzo scorso è all'esame del ministro del tesoro, che non gli ha assicurato ancora la copertura finanziaria, possibile invece per un nuovo bacino di carenaggio da costruire a Palermo. Lo segnalo al rappresentante del Governo...

MELLINI. Mannino che dice?

TOMBESI. Ringrazio pubblicamente, nello spirito che ha improntato il mio intervento, i ministri Mannino e Nicolazzi ed il sottosegretario Compagna, che si sono interessati per la definizione di questo provvedimento. Debbo però dire, con amarezza, che il provvedimento non

si è ancora sbloccato. Ho fiducia che ciò avvenga e chiedo al rappresentante del Governo, che interverrà al termine del dibattito, di fornire al riguardo assicurazioni.

Accenno brevemente ad alcuni altri problemi; non li possa citare tutti. Proroga ed adeguamento delle agevolazioni fiscali per l'industria, che il governo militare alleato aveva concesso a Trieste nel 1950 e nel 1953 e che avevano, allora, prodotto benefici effetti; vanificati dalla riforma fiscale del 1963, con conseguenze nel settore industriale. È una richiesta sostenuta da tutti i parlamentari e da tutti i sindacati triestini.

Occorre, poi, una maggiore attenzione al settore della ricerca scientifica, assecondando gli sforzi egregi del ministro Tesini riconosciuti tali da alcuni colleghi dell'opposizione. Occorre un atteggiamento più comprensivo da parte del tesoro, perché occorre una legge per il finanziamento dell'area di ricerca, così come occorre un sostegno adeguato alla candidatura italiana per la sede del progetto internazionale «Luce di sincrotrone»; nonché, un adeguato contributo dello Stato per il rinnovo della convenzione con l'AIA per il centro di fisica teorica di Miramare. Non è vero, come qualcuno ha detto, che il Governo non vuole fornire tale contributo; il Governo ha difficoltà a reperire i fondi. Ebbene, in questa sede affermiamo che i mezzi che il Governo ha messo a disposizione, a suo tempo, per il centro in questione hanno dato grandi frutti e non solo per Trieste, ma per l'Italia, che, proprio grazie a questo centro di fisica teorica, è stata in certi casi interlocutore privilegiato dei paesi in via di sviluppo. Questo lo si deve anche all'opera egregia e meritoria dell'università di Trieste, al lavoro disinteressato degli scienziati italiani, nonché — diamone atto in questa sede — alle capacità ed allo spirito di abnegazione del direttore del centro, premio Nobel per la fisica, professor Salam.

Non ho potuto citare tutti i problemi urgenti che il Governo è impegnato a risolvere a Trieste, e quindi nella regione

Friuli-Venezia Giulia: ho fatto solo degli esempi, che spero siano significativi. Allo stesso modo faccio solo un cenno ad un altro problema, che viene richiamato in una delle mozioni presentate: quello della tutela delle minoranze. So che la tutela delle minoranze è un impegno di questo Governo, come pure sono dell'opinione che oggi, nella nostra regione, vi sia la consapevolezza che esso deve essere affrontato. Mi si consenta, però, di aggiungere che sarebbe un grave errore affrontarlo in modi e tempi sbagliati. La minoranza slovena — perché poi, parliamoci chiaro, solo di questa si tratta: a meno che non si voglia dividere la regione in mille minoranze e fare anche dei friulani una minoranza nella regione; ma spero che il Parlamento abbia un sufficiente senso del ridicolo per non affrontare in questi termini il problema! — gode già oggi di una soddisfacente tutela, anche se appare ragionevole la richiesta di una legge che definisca in maniera organica i suoi diritti. Ma, mentre la minoranza slovena gode già oggi di una sufficiente tutela, ricordiamo al Governo che vi sono altre categorie di cittadini italiani, come ad esempio i profughi dai territori ceduti, che hanno pagato e sofferto solo perché sono ed hanno voluto rimanere italiani: queste categorie attendono ancora giustizia e bisogna dargliela subito. E bisogna anche stare attenti a non creare ingiusti privilegi, che finirebbero per danneggiare la stessa buona convivenza che oggi esiste tra maggioranza e minoranza nella regione, di cui noi ci vantiamo.

Onorevoli colleghi, Trieste è una grande città italiana, porto internazionale e sede di servizi di alto livello. Nel prossimo anno, a Trieste, le Assicurazioni generali festeggeranno il centocinquantesimo anniversario della fondazione: nate a Trieste, oggi sono al servizio di tutto il mondo, sono il simbolo di quello che può e deve essere Trieste per l'Italia. Perché sia così, ho voluto brevemente richiamare, in questo intervento gli impegni del Governo, e fare presenti alcuni temi specifici in cui questi impegni possono essere verificati. Mi si consenta di concludere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

questo intervento ricordando che Trieste, nel 1954, si è ricongiunta all'Italia con grande slancio di amore patriottico e di dedizione e che oggi è mortificata dalla delusione e dalla sterile protesta. Noi qui, oggi, non chiediamo al Governo elemosine o assistenza, bensì di aiutarci a valorizzare Trieste, nell'interesse morale e materiale dell'Italia e dell'Europa (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo aggiungere poche cose all'illustrazione già fatta dall'onorevole Baracetti della nostra mozione: un'illustrazione equilibrata delle nostre posizioni, uno sforzo per raggiungere un'intesa unitaria su punti per i quali — lo constatiamo tutti — c'è un grande consenso nella nostra regione e che risalgono, debbo dire, a un altro momento della vita politica della regione Friuli-Venezia Giulia, l'onorevole Baracetti ha ricordato, cioè al momento del dopo-terremoto, alla fase della solidarietà democratica, quando, attraverso uno sforzo unitario, non solo abbiamo prodotto una buona legge (la legge n. 546), ma ci siamo impegnati perché, da un canto, avvenisse rapidamente la ricostruzione, ma dall'altro ci fosse, insieme alla ricostruzione, lo sviluppo ed il riequilibrio della regione.

Il punto centrale, allora, davanti alle prescrizioni del disegno di legge del Governo, è la possibilità di piani di sviluppo regionali finanziati mediante l'articolo 50, che diano modo di intervenire nelle zone a più basso sviluppo, e che riescano a determinare progetti di carattere strategico e di rapida attuazione, però, nelle aree che sono in declino economico, e che hanno avuto, in questi anni, colpi su colpi, rispetto ad un potenziale economico, ad un patrimonio di grande portata.

Il Presidente Spadolini — e mi pare che lo abbia fatto dopo aver ascoltato le popolazioni della nostra regione — ha parlato,

quanto alla situazione di Trieste, di «sisma morale». Spadolini ha adoperato questa espressione anche a Napoli, in un intervento alla Conferenza del mare. Ma dovremmo chiederci (e credo che il Presidente del Consiglio si sia posto questo interrogativo) perché mai questo sisma, quali sono le ragioni che portano oggi grave turbamento nell'opinione pubblica — tra la popolazione di Trieste, di Gorizia, di altre zone — che creano scoramento, amarezza, distacco rispetto alle istituzioni repubblicane.

Noi sappiamo che si è prodotto, in questi anni, un duplice danno da parte di una classe dirigente, di una classe di Governo inefficiente, miope e impregnata di provincialismo, che non ha saputo capire il potenziale di Trieste, della regione Friuli-Venezia Giulia, la forza della sua collocazione, dei suoi rapporti internazionali, la capacità, anche, che poteva esprimere in termini di progettualità, di cooperazione, di intensificazione di relazioni amichevoli con altri paesi. Si è sciupato per anni un patrimonio nazionale, si è provocata una grande delusione, un'amarezza, un distacco che oggi difficilmente si riuscirà a colmare.

Ascoltavo questa mattina alla radio, onorevoli colleghi, una canzone che riguardava Trieste. Le canzoni degli anni passati erano piene di retorica, di speranza, di... colombe svolazzanti; la canzone di questa mattina era incentrata sul motivo di una speranza rifiorita, ma subito tradita. È la sostanza di quello che è avvenuto a Trieste. Non è vero che non si sia fatto niente, non è vero che non si siano spesi dei soldi per Trieste, ma la mancanza di una politica, di una strategia adatta per Trieste e per le zone contermini ha ridotto l'intervento dello Stato ad assistenza, ha sprecato risorse nazionali senza risolvere i problemi né di Trieste, né dell'uso oculato delle risorse del nostro paese.

Questo è avvenuto di una città colta, progredita, che ha anticipato nei tempi movimenti culturali, nel costume, nella letteratura, nelle arti, nei modi di produzione, nel lavoro. Ricordiamo anche, ad

esempio, il modo in cui le donne triestine hanno espresso la loro volontà di lavorare, il loro modo di vivere, in libertà, la piena partecipazione ai fatti della città. Tanta parte del pensiero, delle innovazioni, della cultura, della vita di questo nostro paese, ha avuto a Trieste elementi di anticipazione.

Ebbene, questa città è stata ridotta a rimpiangere il proprio passato, a sentire un profondo senso di abbandono e di sconfitta, a dovere ripetere molto spesso il proprio grido di sofferenza, fino a diventare insopportabile per un sistema di potere che l'ha illusa, l'ha soffocata e l'ha offesa.

Trieste ha un grande patrimonio per la sua collocazione geografica, ha una grande tradizione produttiva, tecnica e scientifica, ha grandi capacità progettuali e realizzatrici, che sono state mortificate, sciupate, malamente impiegate. E tutti, oggi, conoscono le caratteristiche della decadenza della città: l'invecchiamento, dovuto anche all'esodo di forze giovanili e qualificate; lo scadimento e il restringimento del sistema industriale, per la maggior parte in mano pubblica, ma costretto ad un continuo stillicido di fallimenti, di chiusure (quanti ne abbiamo dovuto registrare e quante manifestazioni, quante lotte, quanti impegni, quanti scioperi per poter salvare per lo meno una parte di questo patrimonio!); la bassa utilizzazione della capacità produttiva delle fabbriche esistenti.

Si tratta anche di grandi fabbriche, come la Grandi Motori di Trieste, che potrebbe assolvere ad una grande funzione: è questa fabbrica che può produrre da sola la quantità di cavalli necessari per sviluppare la nostra flotta, vi sono poi l'Arsenale triestino San Marco e l'Italsider, fabbriche che oggi hanno un futuro incerto.

Vi è poi la bassa utilizzazione della potenzialità complessiva dello scalo marittimo di Trieste, attrezzato per fare da supporto a milioni e milioni di tonnellate in più e ridotto gradualmente ad essere «porto energetico». Vi sono la perdita della funzione direzionale, cioè l'esodo

delle direzioni delle grandi imprese, l'indebolimento del tessuto delle piccole e medie industrie, colpite dalla crisi delle industrie più grandi.

Vi sono infrastrutture incomplete per il collegamento con l'entroterra naturale europeo, pur se sappiamo che la fortuna di Trieste venne dall'anticipazione di grandi infrastrutture, rispetto a quelle che erano progettate o si andavano realizzando in Europa che sono questione vitale per un grande porto come quello di Trieste. Vi sono poi ritardi intollerabili nell'esecuzione delle opere, come è avvenuto per la galleria di circonvallazione; oggi c'è l'altra storia dolorosa del bacino di carenaggio, che rischia, senza gli ulteriori finanziamenti, di diventare la più grande piscina scoperta del mondo, d'Europa certamente.

Vi è poi una politica commerciale e turistica improvvisata, che espone Trieste alle oscillazioni del mercato estero; la pone continuamente sottovento rispetto a tutte le variazioni nel gusto, nel costume, nel cambio monetario dei paesi vicini.

A 35 anni dall'entrata in vigore della Costituzione — come ricordava anche l'onorevole Fortuna, oltre all'onorevole Baracetti — la minoranza nazionale slovena si vede ancora negati i propri diritti, non ha ancora una norma che attui l'articolo 6 della Costituzione repubblicana. Essendo questo un problema di cultura e di lealtà democratica, voglio ribadirlo in questa sede come questione nazionale, come banco di prova della nostra democrazia.

Perché non si dà una risposta alla minoranza nazionale? Non esistono forse le condizioni per dare agli sloveni quello che si è dato già ai cittadini francofoni della Valle d'Aosta o ai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige?

TOMBESI. Ma sono altre minoranze!

CUFFARO. La negazione dei diritti alla minoranza nazionale è un residuo di quella politica del doppio binario...

TOMBESI. La minoranza slovena a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

Trieste ha i suoi diritti, tutti riconosciuti!

CUFFARO. ...una politica che, mentre faceva avanzare le relazioni con la vicina Jugoslavia, manteneva dall'altra parte e alimentava sentimenti sciovinisti, manteneva in piedi delle illusioni...

TOMBESI. Non saremmo «esodati» dall'Istria se avessimo certe garanzie!

CUFFARO. ...manteneva in piedi dei tentativi di revanscismo, che voi stessi poi avete pagato al momento del *redde rationem* quando si è trattato di concludere e quando si è trattato di dare corso a quegli stessi patti che il Governo italiano ha dovuto firmare per concludere una vicenda dolorosa, che troppo a lungo però si era trascinata.

Accenno ora al ritardo rispetto a tutti gli obiettivi della parte economica del trattato di Osimo. E qui, signor Presidente, voglio ricordare che abbiamo votato sia in Assemblea e sia in Commissione affari esteri ordini del giorno che chiamano il Governo a dar conto a questa Assemblea dei passi che si sono fatti, del lavoro delle Commissioni miste e quindi anche delle iniziative eventualmente prese per risolvere quello che è stato il problema più spinoso, su cui il Governo si è espresso in modo così infelice compiendo la scelta della zona franca industriale sul Carso. Vogliamo che ci siano le risposte a questi nostri ordini del giorno, perché noi non abbandoniamo la speranza che quel trattato possa finalmente dare i suoi frutti, certo se ci sarà una diversa soluzione per quanto riguarda la zona franca industriale sul Carso, una diversa collocazione, soluzioni comunque coraggiose e anche, diciamo, uno sforzo di fantasia e di creatività. Ma è bene che il Governo venga a riferirci a che punto stanno le cose: è in ritardo anche l'utilizzazione di strumenti che abbiamo previsto. Ritengo che qui vada sottolineata la lungimiranza anche nel contesto delle misure per le zone terremotate — lo ricordava l'onorevole Baracetti — dello stru-

mento dell'area di ricerca che può svolgere una grande funzione di rinnovamento delle stesse strutture produttive della regione e del paese intero. Riprenderò per un attimo questo concetto. Ci sono progetti, come quello del *terminal* carboni, che vengono condotti con approssimazione, con pressappochismo. Non si sa bene chi sia, diciamo, il responsabile di un progetto legato al piano energetico nazionale. Le Commissioni parlamentari non hanno mai parlato di questo, nei documenti relativi al piano energetico nazionale abbiamo delle differenti versioni ed oggi rischiamo di non avere un progetto certo, delineato, fondato su dati concreti e certi che dia garanzia alle popolazioni, rischiamo di avere un nuovo braccio di ferro fra Porto Levante e Trieste, ma sulla base di documenti, di piani, di progetti, di disegni che non hanno alcun crisma di scientificità, di obiettività e di capacità progettuale. Lo stesso progetto Trieste-Friuli-Europa non può essere portato a compimento se non abbiamo un'attuazione dell'articolo 50, se non esiste una politica nazionale complessiva e una strategia per il Friuli-Venezia Giulia e per Trieste. Quale ruolo si può assegnare a questa città, quale ruolo si può assegnare a una regione? Credo che il ruolo di Trieste deve essere rapportato alle grandi trasformazioni che stanno avvenendo nei vari paesi, alla richiesta di un nuovo ordinamento economico internazionale, alle necessità di trasformazione del nostro sistema produttivo. Trieste può svilupparsi sia per quanto riguarda la portualità, il potenziale produttivo, il terziario avanzato, se si tiene conto dell'intensificarsi dei rapporti fra Nord e Sud, fra l'Europa e i paesi del Terzo mondo, se si tiene conto dell'ingrossarsi dei flussi commerciali, ma anche di cooperazione tra Europa e Terzo mondo. D'altra parte ci sono esigenze di modificazioni profonde per riqualificare e ricollocare rispetto al mercato internazionale, alla divisione internazionale del lavoro, il sistema produttivo italiano che sta scadendo nelle sue esportazioni, la cui composizione oggi è più vicina a quello della Malesia e del

Messico che non ai paesi industrialmente più avanzati d'Europa.

E allora, se questo è vero, se c'è la necessità di una intensificazione dei rapporti tra Nord e Sud e di una riqualificazione del nostro sistema produttivo anche attraverso le cooperazioni di più alta qualità con questi paesi, vedrete che Trieste ha capacità tecnico-produttive da esprimere e capacità progettuali, di *engineering*, di *know-how*, da mettere a disposizione e del paese e dell'intera Europa.

Credo che in questo senso richiedere alla regione di effettuare grandi progetti in relazione al disposto dell'articolo 50 significa poter sviluppare una iniziativa verso nuove strade, che certo non possono significare, onorevole Bressani, l'abbandono del vecchio potenziale. E qui rientra il problema della certezza di esecuzione e di attuazione dei piani della cantieristica, della siderurgia, perché all'Italsider di Trieste occorre che sia variato il piano della siderurgia nella parte che riguarda gli stabilimenti delle ghise, della motoristica e dell'elettronica.

Vi sono poi le misure urgenti, alcune delle quali figurano nel disegno di legge predisposto dal Governo. Ci pare che sia un passo avanti lo stanziamento per la Pontebana, che rispetta del resto, onorevole Tombesi, l'ordine del giorno che noi abbiamo approvato unanimemente nella Commissione trasporti. Ci preoccupano due problemi: il primo è la consistenza dello stanziamento. Occorre verificare se davvero lo stanziamento per i lavori è dell'ordine di 300 miliardi o se non sono invece vere le cifre che ci ha messo a disposizione l'amministrazione delle ferrovie dello Stato. C'è poi l'altro problema, quello dell'estrema rapidità con cui bisogna portare avanti i progetti e la loro realizzazione. Si tratta di accompagnare questa opera con lo scalo di Cervignano del Friuli, con i raccordi autostradali, di insistere per il traforo di Montecroce Carnico, di avere anche un rapporto molto più intenso con l'Austria, con la quale io auspico vengano ad essere risolti rapidamente tutti i problemi del contenzioso ancora in atto, perché con l'Austria si può

arrivare ad un trattato di amicizia che non è stato mai firmato finora dalla fine della guerra e che la stessa Austria auspica per poter intensificare i rapporti con l'Italia.

C'è poi la necessità della verifica delle esigenze del porto di Trieste, dei suoi finanziamenti, dell'aumento del contributo ordinario, dell'attribuzione delle tasse portuali al porto di Trieste, secondo un impegno assunto dal Governo, di una modifica e di uno snellimento nella gestione portuale. Si tratta di rivedere in un progetto complessivo quali opere marittime occorrono e, in base a tale progetto, esaminare e verificare anche le questioni del *terminal* carbonifero, se non vogliamo una nuova zona franca industriale sul Carso e conseguenze gravissime nell'opinione pubblica e nell'assetto industriale e portuale della città.

Esistono poi altri problemi che sono stati sollevati da altri colleghi, quello del bacino di carenaggio. (e noi vorremo sentire parole certe in proposito nella replica del sottosegretario Santuz), della nuova iniziativa industriale che riutilizzi il cantiere dell'alto Adriatico, per il quale le popolazioni di Trieste e di Muggia hanno lottato a lungo, favorendo perfino l'approvazione da parte del CIPI del piano generale della cantieristica navale italiana.

A proposito dei contributi ordinari e del fondo di dotazione per l'area di ricerca, mi domando se in questo provvedimento non si possa prevedere uno stanziamento per l'area di ricerca che metta questo strumento avanzato di Trieste nelle condizioni di poter operare, sapendo che già nelle grandi industrie della regione centri di ricerca privati e pubblici, centri universitari di ricerca, hanno dei progetti che non possono realizzare, per la mancanza da parte dell'area di ricerca, di una, diciamo, consistenza economico-finanziaria, che consenta di preordinare la vita dell'area di ricerca secondo linee di intervento e secondo programmi adeguati rispetto alle esigenze generali del paese.

C'è poi il problema dell'intervento per l'uso del sincrotone, questa macchina ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

celeratrice che dovrebbe servire all'industria ed alla scienza. Sappiamo che già il Governo ha assunto un primo impegno, che non sembra sufficiente; cerchiamo di fare di tutto perché la macchina possa essere portata a Trieste e perché a Trieste si possa insediare un nuovo centro di vita, di attività scientifica e di ricerca internazionale congeniale con le vocazioni della città.

Si diceva della conferenza regionale per le partecipazioni statali. È bene che ci sia e che si faccia al più presto, onorevole Bressani; è bene però, che questa conferenza non si traduca nel solito spettacolo dei discorsi magniloquenti, dei discorsi beneauguranti, ma senza risultati concreti. La conferenza è un fatto di base, che deve intervenire nella vita e nell'attività di ogni azienda a partecipazione statale, e quindi vogliamo (questo è l'unico obiettivo) che si forniscano risposte precise circa gli investimenti per la Grandi Motori, per l'Italsider, per l'arsenale triestino San Marco, per il cantiere di Monfalcone, che si forniscano cifre, numeri, stanziamenti, e che non si pronunzino soltanto parole. Occorrono anche misure per l'incentivazione industriale, occorre soprattutto chiarire quale regime doganale e quali agevolazioni favoriranno lo sviluppo delle cooperazioni previste con il trattato di Osimo. Si dica una parola liberatoria per quanto riguarda l'ubicazione, ma si dicano anche cose concrete per quanto riguarda lo sbocco dei prodotti che potrebbero essere fabbricati in coproduzione; si dia ad industriali, ad operatori economici, ad imprenditori, la possibilità di cominciare a preordinare i loro programmi, sapendo quale sarà l'esito della loro produzione, di quali agevolazioni potranno godere, quale sarà il regime di uscite delle merci dalla zona agevolata.

Per questo ritengo che un passo importante può essere il rifinanziamento delle infrastrutture previste dal trattato di Osimo e noi chiediamo che si conceda questo rifinanziamento, ma non dimentichiamo che esso non può bastare se non metteremo in moto tutti i meccanismi previsti dall'accordo di Osimo, definendo

programmi di cooperazione ben calibrati, fondati su esigenze reali, che colleghino il nostro paese con altri paesi, che hanno bisogno anche di un aiuto per il loro sviluppo.

C'è infine il problema della legge globale per la tutela della minoranza nazionale. Avremo modo, al Senato, quanto prima di riproporre con molta forza l'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte di legge sull'argomento, che attendono ormai da tanto tempo. Noi ci auguriamo, lo abbiamo anche detto pubblicamente, l'ha detto il segretario nazionale del nostro partito, che anche altre forze politiche, al di là dei pronunziamenti, presentino documenti, che il Governo stesso faccia quanto più rapidamente possibile il proprio dovere (lo ha promesso da tanto tempo), presentando un suo disegno di legge. Ma certamente, se dovessero continuare le inerzie, le passività, non possiamo fermarci, non possiamo consentire un ulteriore ritardo, e chiederemo che l'iter delle proposte di legge nostre e di altri gruppi proceda. Diciamo queste cose, esprimendo la volontà di giungere, per quanto è possibile, ad alcune convergenze. Non stiamo facendo polemiche fini a se stesse o denunce per prendere le distanze da altre forze. Lo facciamo per denunciare situazioni reali: il nostro sforzo è di procedere, il più possibile unitariamente, verso obiettivi che possano portare realmente tranquillità alle nostre popolazioni!

Abbiamo udito gli interventi degli onorevoli Fortuna, Bressani e Tombesi: riteniamo che, compiendo uno sforzo che vince pregiudiziali miopi e limitatrici, si può pervenire alla formulazione di un documento unitario che questa Camera potrà votare con solennità, che potrà aiutarci a contenere quei danni e guasti che qualcuno vorrebbe esasperare fino al parossismo; su di essi qualcuno spera — mi auguro che venga contraddetto dalla realtà — di fondare ulteriori fortune elettorali! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

MELLINI. Signor Presidente, il dibattito di questa sera è partito da mozioni che ponevano il problema del rapporto tra interventi di carattere straordinario nel Friuli-Venezia Giulia, in attuazione dell'articolo 50 dello statuto speciale di questa regione (che riproduce quanto già previsto nell'articolo 119 della Costituzione, per quanto riguarda le regioni in generale), ed interventi ancora più specifici, finalizzati a sopperire alle esigenze poste dal terremoto del 1976. Da questo suo punto centrale, la discussione si è articolata lungo questioni di carattere più generale: la crisi della regione, i difficili rapporti tra le sue componenti (che non sono riconducibili soltanto ad errori di questa o quella forza politica), la profonda differenza di interessi e quindi il difficile inserimento di Trieste rispetto al contesto della regione, le difficoltà per la regione di potersi esprimere unitariamente sui grandi problemi che la travagliano. Su tutto ciò mi è sembrato che aleggiasse anche una problematica prelettorale, per Trieste, con le numerose difficoltà implicate per molte forze politiche.

Anche rimanendo a quello che dovrebbe essere il punto centrale della discussione, difficilmente ai quesiti che essa pone potrà essere data una risposta, senza affrontare altri problemi, a cominciare dalla difficile delimitazione dei compiti fra Stato e regione: questo diventa uno dei più complessi nodi centrali per la nostra Repubblica, uno di quelli che di giorno in giorno sembrano allontanarsi progressivamente da una soluzione determinando sempre maggiori intrighi e situazioni di effettiva ingovernabilità.

In gran parte, l'ingovernabilità del nostro paese nasce dai rapporti (tanto lontani dai disegni costituzionali e statutari) tra Stato e regioni. Ma questa sera non abbiamo il tempo per affrontare questo punto, poiché esorbiremmo dai limiti posti dall'ordine del giorno in oggetto se affrontassimo in linee generali la problematica indicata.

Il problema è dunque quello del rap-

porto fra interventi di carattere straordinario (di cui all'articolo 50 dello statuto speciale regionale) e quelli più specifici, relativi al terremoto. Ho ascoltato con una certa preoccupazione l'intervento del collega Bressani, il quale diceva — non credo che io possa con questo falsare il suo intervento — che lo Stato deve intervenire in maniera definitiva, per quanto concerne il problema dei danni conseguenti al terremoto, in modo tale che la regione potrà di conseguenza indirizzare i suoi sforzi finanziari ed i suoi interventi nei settori critici e nelle zone non direttamente interessate all'opera di ricostruzione. Credo che questa impostazione sia estremamente pericolosa, perché essa sottende un altro tipo di intervento, e cioè l'intervento della regione, che utilizza fondi stanziati dal Governo per provvedere alla ricostruzione. Tutto ciò in qualche modo è già avvenuto attraverso una deviazione dei fondi stanziati, attraverso la creazione di un'atmosfera, nella quale è fiorita una sorta di strana amministrazione dei fondi destinati all'opera di ricostruzione, di un tipo di destinazione fatta con interventi «a contagocce», non pianificati e largamente indirizzati a sopperire alle esigenze clientelari. Comunque, vi sono stati interventi che, proprio perché si era in presenza di deviazioni anche tecniche — cioè eccessi di potere —, hanno impedito ogni forma di effettiva pianificazione e di destinazione tali da far assumere agli interventi finanziari un carattere diverso da quello assistenziale.

Si poteva sopperire ai danni del terremoto ed avviare un'opera di ricostruzione con criteri tali da far fronte alle esigenze di fondo e quindi tenendo conto dei problemi più generali della vita e dell'economia della regione. È certo, comunque, che quei tipi di interventi sono stati effettuati con criteri assistenziali. D'altra parte il dato di fondo, di fronte a questi eventi, è quello di dover in qualche modo assistere le popolazioni colpite e quindi procedere all'opera di ricostruzione senza prescindere da questa finalità.

Il tipo di intervento postulato dall'arti-

colo 50 dello statuto della regione è diretto, e di esso si avvertiva l'esigenza — è stato detto egregiamente anche da altri colleghi —, indipendentemente dal disastro provocato dal terremoto nel 1976. È evidente che occorre fare altro e non provvedere solo alla semplice reinterazione delle disposizioni di rifinanziamento delle leggi già varate. Bisogna fare qualcosa di diverso e non muoversi nell'ottica della ricostruzione delle zone terremotate, senza pretendere che tale opera rappresenti, sia dal punto di vista finanziario sia da quello economico, un avvio per la soluzione di una crisi economica largamente presente nella regione.

È di tutta evidenza che piani organici per la rinascita economica della regione non possono essere definiti senza che prima vengano risolti problemi di fondo, che competono allo Stato, presentandoli con chiarezza e senza equivoci alla regione ed all'intero paese. La regione Friuli-Venezia Giulia — come è già stato ricordato — è largamente interessata ai problemi di carattere internazionale; essa è notevolmente condizionata, nel suo sviluppo, dalla soluzione di tali problemi. Ebbene, cosa è avvenuto in questo periodo? Sono accaduti diversi fatti, sono state compiute scelte sulla testa della regione; di esse bisogna coraggiosamente dare atto affinché se ne traggano le opportune conseguenze. Parlare del «progetto Trieste-Friuli-Europa», senza tenere presente che determinate scelte in sede europea per linee di comunicazione non prospettate da quei piani, e che la scelta di linee di comunicazione sviluppate interamente in territorio iugoslavo, sono ormai un dato di fatto difficilmente sovvertibile, rappresenta un punto su cui lo Stato deve essere chiaro con la regione e con le popolazioni interessate. È necessario parlare chiaro a proposito degli accordi economici annessi al trattato di Osimo. La zona industriale del Carso, come sappiamo, è stata presentata come la soluzione per Trieste da parte di un largo schieramento di forze politiche. Nella scorsa legislatura, il nostro gruppo sollevò con calore molte obiezioni, ma

esse — successivamente fatte proprie dalla città di Trieste — sono state indicate come un pretesto di carattere sciovinistico contro il trattato di pace. I fatti hanno dimostrato che quelle preoccupazioni erano valide; oggi si parla di soluzioni alternative alla scelta della zona industriale sul Carso da realizzare in accordo con la Jugoslavia. Questa scelta tarda ad arrivare e non si sa bene se per una sorta di pudore rispetto ad altre scelte prospettate già in passato come definitive oppure perché ancora si pensa di poter vincere le resistenze opposte nella città di Trieste (e non soltanto lì) contro questa soluzione.

Occorre chiaramente prendere atto che quella soluzione non trova disponibile nemmeno la Jugoslavia, come lo era al momento della firma del trattato di Osimo. Ora è da considerarsi definitivamente superata la scelta di quella zona; bisogna provvedere rapidamente alle scelte alternative se non si vuole fare in modo che i presupposti, per una larga parte della pianificazione economica dell'intera regione, finiscano con il venir meno, rendendo vano il discorso di programmazione da parte della regione. In mancanza di tali presupposti, tale discorso resterebbe aleatorio, restando sottoposto a condizioni che ne renderebbero assai scarso il valore e meno vigorosa ogni azione per il loro finanziamento da parte dello Stato.

Credo che queste considerazioni dovevano essere espresse. Ci sono poi altre scelte, come quella relativa allo scalo di Cervignano, che bisogna effettivamente sapere a cosa debba servire. La sorte di quest'opera non può essere decisa soltanto attraverso uno sforzo di programmazione della regione, ma attraverso scelte che bisogna rappresentare alla regione, perché possa poi provvedere. Analogo discorso vale per certe soluzioni viarie, come il traforo di Monte Croce Carnico, per il quale bisogna verificare quali prospettive vi siano. Si tratta, quindi, di scelte che non possono essere compiute soltanto dalla nostra parte politica, ma bisogna raggiungere accordi con i paesi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

vicini ed in sede di Comunità europea, per stabilire quale speranza vi sia per portare avanti queste soluzioni.

Ma credo anche che si debba tener presente — questo è il punto di partenza della nostra discussione — la necessità di fare in modo che le norme sul finanziamento dell'opera di ricostruzione per il terremoto non interferiscano in maniera da rappresentare un'alibi per le altre soluzioni di intervento, che debbono avere carattere generale e che debbono riguardare l'intera regione. Se un coordinamento fra questi diversi interventi deve necessariamente esistere, esso, però, non deve avere carattere sostitutivo, né deve poter operare con una discriminante da assegnare alla regione, con suoi interventi particolari, che dovrebbero esserle affidati, nel momento in cui si sopperisce con mezzi dello Stato ad esigenze proprie dell'opera di ricostruzione.

Queste sono le nostre considerazioni; attendiamo di veder sviluppare l'intesa, che sembra manifestarsi sulla mozione che dovrà essere sottoposta al voto dell'Assemblea, per esprimerci di conseguenza. Per ora credo che queste considerazioni possano essere sufficienti, come contributo del nostro gruppo al dibattito che la Camera sta affrontando sui problemi della regione Friuli-Venezia Giulia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Reiezione di una proposta di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, propongo la seguente modifica integrativa del calendario per la giornata di martedì 22 dicembre, sulla quale non si è raggiunto l'accordo nell'odierna Conferenza dei presidenti di gruppo:

Martedì 22 dicembre:

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, già approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato (920-B).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento possono parlare un oratore per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, motivo l'opposizione del gruppo radicale a questa modifica del calendario dei lavori. Mi rendo conto che, trattandosi di un decreto-legge e dovendo rispettare dei termini costituzionali, costume vorrebbe che esso venisse discusso dalla Camera, ma debbo rilevare che la modifica apportata dal Senato non è di poco conto, e che in termini di metodo, oltre che di contenuto, ha una sua rilevanza. Al Senato si è reinserito — più che modificato — un comma che era stato soppresso per unanime volontà di tutti i gruppi di questa Camera, quindi con il consenso di tutti i gruppi di questa Camera, compresi i gruppi della maggioranza, e quindi con il consenso del Governo. Era stato soppresso il comma che prevedeva di nuovo la deroga ad una legge del 1976. Quindi, devo dire che si trattava di un fatto conosciuto da tempo sia dal Governo, sia dai gruppi, sia dalle industrie che dovrebbero applicare questa legge. In realtà è stata reinserita la possibilità per le industrie di continuare a scaricare i rifiuti direttamente nei corsi d'acqua, inquinando l'ambiente, inquinando il territorio, contro la salute dei cittadini, contro i problemi dell'inquinamento, che sappiamo essere sempre più gravi nel nostro paese.

Non mi pare accettabile che, nel breve passaggio del provvedimento dalla Camera al Senato, i gruppi che hanno approvato questo provvedimento, su pres-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

sione delle industrie, che continuano dopo cinque anni a non costruire gli impianti di depurazione, andando contro la tutela della salute, contro gli interessi reali dei cittadini, dell'ambiente, del territorio, in pochi giorni, in cinque giorni abbiano manifestato una volontà politica influenzata dagli interessi delle industrie, ripristinando al Senato un comma che unanimemente in questa Camera era stato soppresso, perché unanimemente era stato riconosciuto che il suo contenuto non era accettabile.

Questi sono i motivi di metodo e di contenuto per cui il nostro gruppo ritiene di votare contro la modifica del calendario dei lavori proposta dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza.

(È respinta).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Martedì 22 dicembre 1981, alle 10,30 e alle 20:

Ore 10,30

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1982. (3039)

— *Relatore: Ravaglia.*
(Relazione orale)

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (*Secondo provvedimento*). (2785)

— *Relatore: Aiardi.*

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (*Terzo provvedimento*). (2915)

— *Relatore: Aiardi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1618 — Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213 (*Approvato dal Senato*). (3002)

— *Relatori: Gottardo e Abete.*
(Relazione orale)

4. — *Seguito della discussione di mozioni sulle misure in favore del Friuli-Venezia Giulia.*

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

S. 1619 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette (*Approvato dal Senato*). (3003)

Ore 20

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del Regolamento, sui disegni di legge:

S. 1620 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 621, recante modifiche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

alla disciplina del Fondo interbancario di garanzia (*Approvato dal Senato*). (3033)

— *Relatore*: Vincenzi.

S. 1625 — Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 631, recante modificazioni all'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 113, concernente norme in materia di aggiudicazione delle pubbliche forniture (*Approvato dal Senato*). (3034)

— *Relatore*: Bozzi.

S. 1631 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 646, concernente differimento del termine di validità delle norme sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. (*Approvato dal Senato*) (3035)

— *Relatore*: Ciannamea.

S. 1639 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 661, concernente modificazione della misura della soprattassa per omesso, tardivo o insufficiente versamento delle imposte sui redditi (*Approvato dal Senato*). (3036)

— *Relatore*: Ciannamea.

S. 1643 — Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (*Approvato dal Senato*). (3037)

— *Relatore*: Ciannamea.

S. 1630 — Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico (*Approvato dal Senato*). (3038)

— *Relatore*: Bressani.

La seduta termina alle 21,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerato che l'annata agraria 1981 può ritenersi tra le peggiori del dopoguerra sia sul piano produttivo sia su quello dei ricavi; infatti le prime stime rilevano una inversione della tendenza produttiva, dopo un quinquennio di crescita ad una percentuale soddisfacente - 2,5 per cento annuo -, indicando una diminuzione del 2 per cento nel valore aggiunto del settore primario;

rilevato che conseguenza del minor valore aggiunto e dello squilibrio tra costi e ricavi è l'ulteriore riduzione del potere di acquisto dei produttori agricoli, con effetti immediati soprattutto per quanto concerne gli investimenti che registrano una drastica flessione;

ritenuto che tra i fattori che hanno determinato le suddette flessioni bisogna considerare l'andamento negativo del complesso delle operazioni di credito agrario, che rappresenta il canale fondamentale di approvvigionamento dei mezzi finanziari delle aziende agricole, prevalentemente a condizioni agevolate; è noto, infatti, che lo sviluppo produttivo dell'agricoltura richiede una costante azione dello Stato e delle regioni per contenere i tassi di interesse a carico degli operatori: nel 1981, oltre ai consueti slittamenti dei finanziamenti previsti dalla legge quadrifoglio, sono state apportate consistenti riduzioni alle autorizzazioni di spesa di leggi di incentivazione dell'attività agricola, come la legge n. 403 del 1977 che non ha mai originato residui passivi;

sottolineato che la quota dei finanziamenti bancari destinati all'agricoltura, anche se aveva mostrato negli anni scorsi una tendenza sia pur lieve alla cre-

scita, rappresenta sul totale degli impieghi del sistema bancario una quota modesta: nel 1980 rappresentava soltanto il 4,82 per cento;

rilevato che gli istituti di credito ordinari manifestano la preferenza a finanziare attività diverse da quella agricola, in relazione alle possibilità di tassi di remunerazione più elevati;

considerato che gli istituti speciali hanno visto ridursi le capacità operative sia per il mancato adeguamento dei capitali di « dotazione » al processo di svilimento del valore della lira nel tempo sia per l'esiguità delle quote dei capitali forniti dagli enti partecipanti;

ritenuto che il risconto delle cambiali agrarie da parte degli istituti di credito per far fronte al fabbisogno delle aziende agricole per i capitali di conduzione, copre soltanto il 50 per cento del *plafond* disponibile;

evidenziato che l'esame dei diversi disegni di legge sul riordinamento del credito agrario procede con estrema lentezza, nonostante il progetto del CNEL costituisca il punto di riferimento della riforma;

impegna il Governo:

1) ad assicurare all'agricoltura un adeguato flusso di mezzi finanziari che tenga conto delle forze attive occupate, degli investimenti e del valore aggiunto del settore;

2) a fare in modo che anche per la provvista di finanziamenti da destinare al credito agrario si faccia ricorso al mercato internazionale dei capitali ed alle opportunità offerte dalla Comunità economica europea, con garanzia statale del rischio di cambio, così come avviene per altri settori produttivi;

3) ad evitare per il futuro il lamentato andamento « sussultorio » nell'afflusso di capitali pubblici, ripristinando le dotazioni di spesa delle principali leggi di incentivazione agricola;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

4) ad adoperarsi presso le competenti sedi per facilitare l'ampliamento del ricorso al risconto delle cambiali agrarie da parte degli istituti di credito;

5) a determinare tempestivamente il tasso di riferimento, con un suo adeguamento e conseguente copertura degli oneri derivanti a carico degli operatori agri-

coli, e comunque in modo da consentire la ripresa del credito verso gli investimenti.

(7-00150) « LOBIANCO, BAMBI, BRUNI, BORTOLANI, CONTU, MARABINI, MENEGHETTI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, SILVESTRI, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARI, SALVATO E BOGGIO. —
*Al Ministro del lavoro e della previdenza
sociale.* — Per sapere —

premessi che sabato 19 dicembre 1981 due lavoratori di Castellammare di Stabia, alle dipendenze dell'impresa CASKAL, specializzata in impianti tecnici navali, subcommittente della SMEB cantieri navali spa di Messina, sono stati vittime di un grave incidente, provocato dall'esplosione in una cisterna della nave *Santa Lucia*, a seguito della quale un lavoratore ha perso la vita ed un altro è in fin di vita;

considerato che i suddetti lavoratori lavoravano fuori dal normale orario di lavoro, quindi in assenza delle strutture

di pronto intervento organizzate normalmente dal cantiere, e senza la presenza del servizio vigilanza antincendio previsto dalla legge; pertanto i due lavoratori sono rimasti intrappolati all'interno della cisterna per circa 30 minuti prima che intervenissero i primi soccorsi;

rilevato altresì che questo grave incidente non è un fatto isolato, ma è l'ultimo di una serie, su cui stanno ancora indagando le competenti autorità —:

1) come il Ministro intenda intervenire affinché sia fatta piena luce sull'accaduto e siano individuate le eventuali responsabilità;

2) se siano state applicate tutte le norme di prevenzione e di sicurezza previste;

3) quali iniziative intenda assumere affinché siano salvaguardate e garantite la vita e la sicurezza dei lavoratori sul posto di lavoro. (5-02733)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, dopo la sentenza emessa nei confronti del provveditore agli studi di Milano, per la tutela dei funzionari dei provveditori, i quali si sentono alla mercé di interpretazioni parziali nonostante svolgano con competenza e rigore le loro mansioni in una situazione obiettivamente difficile che presenta problemi complessi e per la cui soluzione non sempre sono disponibili norme e strumenti adeguati. (4-11663)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della lunga e dettagliata relazione inviata dal sindaco di Mandatoriccio (Cosenza) alla sede centrale provinciale della Banca d'Italia, concernente la situazione della Cassa rurale e artigiana di Mandatoriccio per la quale sarebbe opportuno e urgente un intervento ispettivo e di verifica. (4-11664)

TAGLIABUE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

i lavori dell'erigendo nuovo carcere in località Bassone (Como) erano stati appaltati circa due anni fa all'impresa ICOMEC spa di Milano su progetto del Ministero dei lavori pubblici — Provveditorato per la Lombardia (legge 19 dicembre 1971, n. 1133) per un importo iniziale di lire 1.871.000.000;

l'impresa ICOMEC opera su tutto il territorio nazionale e attualmente ha in corso appalti per oltre 100 miliardi con cantieri:

- a) centrale ENEL a Edolo;
- b) strada a Lamezia Terme;

c) ospedale di Busto Arsizio;

d) sottostazione ferrovie dello Stato in provincia di Ferrara;

e) due quartieri residenziali a Genova;

il tribunale di Milano in data 20 novembre 1981 ha decretato il fallimento dell'impresa ICOMEC con il conseguente blocco dei lavori del carcere di Como —:

a) se non si ritiene, in base alla legge del 20 marzo 1965, n. 2248, allegato F e relativo regolamento del 25 maggio 1965, n. 350, articoli 27 e 28 (esecuzione d'ufficio), di procedere alla formulazione del verbale di constatazione dei lavori effettivamente eseguiti e di quelli che rimangono da eseguire per il completamento e l'agibilità del nuovo carcere di Como;

b) se per la parte dei lavori da completare non si ritiene di eseguire un nuovo appalto con procedure di urgenza interessando quelle imprese del luogo che, per serietà e professionalità, possono assicurare una rapida ripresa dei lavori onde evitare, con il prolungarsi dell'interruzione dell'opera, pesanti e gravi danni alle parti già realizzate;

c) come si intende garantire il rispetto dei tempi di realizzazione del nuovo carcere di Como tenuto conto dello stato di estrema precarietà in cui si trova l'attuale struttura carceraria San Donino;

d) come si ritiene di regolarizzare i creditori privilegiati del fallimento dell'impresa ICOMEC e come si vuole attuare un severo controllo sull'impresa stessa destinataria di importanti appalti di opere pubbliche come in premessa richiamato. (4-11665)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risulta fondata l'informazione secondo la quale il suo dicastero intenderebbe affidare tutte le attività di pubblicità per i prodotti agricoli ad un consorzio deno-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

minato CONVAGRI, costituito dalla Confederazione generale dell'agricoltura italiana, dalla Coldiretti e dalla Confcoltivatori.

Tale informazione, se confermata, risulterebbe grave, non soltanto sotto lo aspetto politico, in quanto vede organizzazioni, espressioni di forze governative e non, unite in attività speculative, ma ri-

sulterebbe addirittura gravissima sotto lo aspetto anche penale per la illecita utilizzazione di fondi pubblici, predeterminati indipendentemente dalla valutazione dei programmi.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere con urgenza il pensiero del Ministro su tale delicata questione. (4-11666)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

BASSANINI, CAFIERO E RODOTA. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri.
— Per conoscere — premesso:

a) che da cinque giorni, per un'iniziativa dell'editore assimilabile ad una serata, il più diffuso quotidiano italiano e le altre testate del gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*, pari ad un quarto della tiratura della stampa quotidiana italiana, non sono in edicola, con grave pregiudizio per il pluralismo dell'informazione, che si somma alle serie tensioni sociali connesse alla rilevante riduzione dei posti di lavoro decisa dal gruppo editoriale;

b) che i tentativi di mediazione del Ministro del lavoro non hanno avuto successo, anche e prima di tutto per il rifiuto della proprietà di sottoporre a discussione con le organizzazioni sindacali il piano di ristrutturazione predisposto unilateralmente;

c) che l'intervento del Governo a fini di mediazione fra le parti, in questione che incide in modo così rilevante sull'intero sistema dell'informazione e sullo esercizio del diritto all'informazione da parte di milioni di cittadini italiani, non può essere delegato al solo Ministro del lavoro, ma richiede una diretta iniziativa del Presidente del Consiglio;

d) che la Commissione tecnica per l'editoria ha negli scorsi giorni espresso il suo parere tecnico sul riparto delle provvidenze per i quotidiani relative al

periodo 1° luglio 1979-31 dicembre 1980, provvidenze disposte dall'articolo 45 della legge n. 416 del 1981, prorogando criteri e procedure adottate per le erogazioni degli anni precedenti;

e) che, per altro, l'articolo 48 della medesima legge n. 416 stabilisce che « tutte le provvidenze previste » dalla legge stessa sono sospese, fino a quando non siano state effettuate le trasformazioni societarie necessarie per adeguare la struttura delle imprese editoriali alle norme stabilite dalla stessa legge a garanzia della trasparenza della proprietà; che tale disposizione si applica anche alle provvidenze di cui al citato articolo 45, in quanto « disposte » dalla legge n. 416, ancorché prorogando, per i criteri e le procedure di riparto, la normativa vigente;

f) che, nel caso del gruppo Rizzoli, le comunicazioni insufficienti o incomplete finora fornite non consentono di accertare il rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge, ed impongono dunque di sospendere l'erogazione delle provvidenze in questione —:

1) se il Presidente del Consiglio non ritenga di convocare personalmente le parti per un tentativo di mediazione, ed innanzitutto per ottenere la ripresa della pubblicazione delle testate del gruppo Rizzoli;

2) se il Presidente del Consiglio possa garantire che, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 48 della legge n. 416, sarà sospesa l'erogazione al gruppo Rizzoli delle provvidenze per il 1979-1980.

(3-05300)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

quali accertamenti sono stati compiuti sui modi e sui tempi reali del rapimento di un alto ufficiale della NATO ad opera di terroristi, e quali misure preventive il Governo aveva adottato per scongiurare simili eventualità;

quale giudizio oggi il Governo dia delle cause, dei mezzi, dei motivi e degli obiettivi di ordine internazionale che sussistono in tema di terrorismo politico italiano, con quale veste esso si presenta, tenuto anche conto delle diversità di opinioni che sono esistite all'interno della stessa amministrazione ed anche di Governi precedenti;

quali conseguenze di vario ordine il Governo intenda trarre dalla lezione di questo episodio, e quale riconsiderazione intende fare, alla luce di questa stessa convalida di analisi, di episodi precedenti e in primo luogo di quello rappresentato dal gravissimo attentato al Pontefice.

(2-01435) « LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SEPPIA, SUSI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che per il settore vinicolo la situazione degli interventi AIMA risulta essere la seguente:

a) produzione 1979:

magazzinaggi a lungo termine scadenti nel marzo 1980 sono stati pagati nel marzo 1981;

magazzinaggi a lungo termine (compresi quelli provenienti dalla trasformazione di breve termine) scadenti al massimo entro il 15 novembre 1980 sono ancora in fase di pagamento per la quasi maggioranza delle pratiche, ancorché siano stati emessi i decreti;

magazzinaggi a breve termine (secondo periodo) scadenti entro settembre 1980, sono ancora in istruttoria;

ricollocamenti abbinati ai magazzinaggi a lungo termine (scadenza massima 15 novembre 1980) sono ancora in istruttoria;

distillazione eccezionale Reg. 564/1979 le cui pratiche sono state completate entro il gennaio 1981; sono ancora al controllo della ragioneria AIMA;

distillazione buon fine Reg. 2325/1980: le pratiche sono ancora in istruttoria,

b) produzione 1980:

magazzinaggi a breve termine scadenti a marzo 1981, si prevede il pagamento in primavera 1982;

magazzinaggi a lungo termine e ricollocamento scadono tutti entro il mese di novembre 1981, quindi il pagamento è ancora molto lontano;

distillazione eccezionale Reg. 1144/1981: è appena iniziato il lavoro di esame delle pratiche per l'anticipazione dello aiuto comunitario richiesto dietro presentazione di fidejussione —

quali iniziative il Ministro intenda assumere per dare soluzione allo spinoso problema del funzionamento dell'AIMA, affinché gli aiuti comunitari decisi a Bruxelles possano raggiungere rapidamente i produttori interessati, dando in tal modo un concreto sollievo ai già gravi problemi del settore agricolo.

(2-01436)

« ZANONE ».